

Proprietà cittadina, contadina ed ecclesiastica a Offanengo nel 1685

L'articolo, continuazione di un precedente del 2020 che presentava la tabulazione e la mappatura dell'Estimo del 1685 per i comuni di Offanengo Maggiore e Minore, analizza la ripartizione delle superfici e tipologie delle terre offanenghesi, nonché delle rendite delle stesse e degli edifici, tra le categorie fiscali dei Cittadini (residenti a Crema), dei Contadini (residenti nel territorio) e delle Chiese.

Poi esamina le diverse tipologie di proprietari e proprietà: i proprietari cittadini, nobili, borghesi ed enti, i contadini, i molti con poca terra, con la sola casa o senza neppure quella e i pochi contadini ricchi, infine i benefici ecclesiastici, verificando dove opportuno il destino delle proprietà dopo la bufera napoleonica.

Gli Estimi 'Veneti'¹

L'Estimo Veneto del 1685 è stato in passato oggetto di un breve ma interessante articolo in riferimento al comune di Capergnanica da parte di Giuseppe Schiavini, che si è avvalso di una copia presente in quell'Archivio Comunale². Gli unici dati aggregati a livello cremasco che sono stati pubblicati riguardano l'Estimo del 1609³, di cui Francesco Sforza Benvenuti nel suo *Storia di Crema* riporta le quote d'estimo espresse in soldi e denari, valutazione che a sua volta era ottenuta assegnando un soldo d'Estimo per ogni 72 Lire di rendita. La rielaborazione dei dati riferiti dal Benvenuti assegna ai Cittadini⁴ il 62,11% della rendita delle terre e il 47,46% della rendita di case e mulini fuori Crema, oltre che il 97,55% di case e mulini in Crema; ai Contadini il 20,51% della rendita delle terre e il 47,57% di quella di case e mulini fuori Crema; alle Chiese il 17,38% della rendita delle terre e il 4,97% di quella di case e mulini fuori Crema, oltre al 2,45% di case

¹ Per alleggerire l'articolo, solo una parte minore delle note è stata mantenuta in questa sede. La parte principale è confluita nell'allegato online insieme a tutte le tabelle.

Non potendo ripetere quanto da me già esposto in *L'elaborazione dei dati dell'Estimo Veneto del 1685 (Offanengo Maggiore e Minore)*, in "Insula Fulcheria", L, Crema 2020, devo rimandare a quello per gli aspetti generali degli estimi e in particolare di quello del 1685 e per le loro condizioni di conservazione, nonché per notizie su quanto emerso dallo studio preliminare dell'Estimo del 1685 a proposito dei comuni di Offanengo Maggiore e Minore e del confine che li divideva. Nell'articolo sono riferite anche notizie demografiche ricavate dallo Stato delle Anime del 1689.

Mi limito qui a ricordare che l'Estimo del 1685, presumibilmente il nono e ultimo, è l'unico conservato integralmente, mentre del 1609 rimane solo l'Estimo Ecclesiastico.

Il territorio di Offanengo Minore, che in passato si estendeva fino al ponte del Serio di Crema, già quanto meno dal 1609 era stato ridimensionato a vantaggio del comune di recente istituzione di Porta di Serio (San Bernardino). Dal 1609 si trattava di un comune pressoché senza abitanti (soli edifici un mulino e l'oratorio di San Lorenzo con annessa casa dell'eremita) tutto a est del Serio Morto e prevalentemente a sud della Strada Maestra che collega Crema a Offanengo, e a est giungeva a essere delimitato dalla roggia Pallavicina soltanto per un breve tratto prossimo al confine di Izano.

Il territorio di Offanengo Minore aveva una superficie di 164 ettari circa sommando le superfici dei terreni, circa 170 ettari misurandolo sulla carta. Pochi in confronto ai 1081 ettari di Offanengo Maggiore (1011 ettari sommando le proprietà). La superficie complessiva è quindi di 1251 ettari misurati sulla carta (1175 h come somma dei terreni).

Gli abitanti della parrocchia di Offanengo erano in tutto 1279 secondo un riconteggio mio dello Stato delle Anime del 1689 (1281 secondo il conto dell'estensore), di cui 1157 nel nucleo principale (Villa), 22 ai Ronchi, 56 al Portico, 6 al Mulino Venturino, 12 alle Case Nove, 12 al Tirone e 14 al Bechilsù, mentre all'epoca la Cantarana risultava disabitata, diversamente da quanto accadeva prima e anche in seguito. Mentre il Portico era un microvillaggio le cui cascine e cascinecetti avevano proprietari diversi, tutte le altre frazioni erano costituite da una sola cascina al centro di un grosso podere (per gli standard dell'Offanengo dell'epoca) oppure da due cascine che si affrontavano dai margini di due grossi poderi (Ronchi).

² Schiavini, Giuseppe, *Un Estimo del XVII secolo*, in "Insula Fulcheria", XVI, Crema 1986. Secondo questo studio a Capergnanica i Cittadini possedevano il 55,72% della terra, le Chiese il 25,73% e i Contadini il 18,55%. Assai più basse sia delle quote di Offanengo 1685, sia di quelle generali riferite dal podestà Falier presumibilmente per il 1609, sono le percentuali assegnate sia a Cittadini che a Contadini, mentre è più alta quella delle Chiese, ma qualche dubbio desta l'inserimento dell'Ospedale degli Esposti, che è tra i maggiori proprietari, negli enti ecclesiastici, in quanto negli Estimi finora visionati i beni dell'Ospedale sono catalogati come cittadini. Spostando i beni dell'Ospedale tra i cittadini, le percentuali di essi e di quelli delle chiese si conformerebbero abbastanza alla ripartizione complessiva, con percentuale contadina che ne resta alquanto al di sotto.

³ Di questo Estimo si è conservata solo la parte riguardante i beni ecclesiastici.

⁴ I Cittadini erano coloro che risiedevano ufficialmente a Crema, i Contadini coloro che risiedevano nel contado o Territorio. Cittadini, Contadini e Chiese avevano obblighi fiscali diversi. Solo in questo paragrafo e in quello conclusivo scrivo i tre termini se sostantivi con l'iniziale maiuscola per sottolinearne la funzione.

e mulini in Crema. Se per le case la rendita è l'unica valutazione utilizzabile, per le terre esiste anche ovviamente il criterio della superficie. Il Podestà Antonio Falier nel 1634 riferisce una ripartizione dei perticati, che faceva riferimento con ogni probabilità allo stesso Estimo del 1609, riguardo all'intero territorio cremasco, eccettuando il Moso, dalla quale si ottengono le seguenti percentuali: Cittadini 61,39%, Contadini 22,73%, Chiese 15,88%. Se la percentuale della rendita è superiore a quella della superficie, significa ovviamente che sono terre di maggior valore, e viceversa. Confrontando le due serie di percentuali, constatiamo che le terre delle Chiese e dei Cittadini valevano di più di quelle dei Contadini, presumibilmente perché irrigue in misura maggiore. A Offanengo, la percentuale della rendita dei Cittadini è nettamente maggiore rispetto a quella della superficie agraria a Offanengo Minore, di poco maggiore a Offanengo Maggiore. Le percentuali dei Contadini hanno un andamento inverso. Per i terreni delle Chiese si ha una percentuale sulla superficie pressoché uguale a quella della rendita.

Riguardo all'Estimo del 1685 Benvenuti cita solo due dati (da Gian Battista Terni): il perticato totale del Cremasco, 312.943 pertiche cremasche, e il perticato dell'ecclesiastico, 47.466 pertiche cremasche. Tradotte in ettari sono 23.869 totali, 3.620 ettari per le Chiese. L'ultimo dato fornito dal Benvenuti è la superficie espressa in pertiche censuarie del Catasto Lombardo Veneto: 254.535, pari a ettari 25.453,5 (una pertica censuaria dei catasti Napoleonico e Lombardo Veneto corrisponde a 1000 mq). Per una comparazione efficace è poco, ma sufficiente a farsi un'idea della rappresentatività campionaria di Offanengo.

Superficie agraria di Offanengo e ripartizione tra cittadini, contadini e chiese

A fini comparativi con i dati complessivi citati da Benvenuti, è opportuno considerare la rendita stimata totale dei terreni, compresi i sedimi, e degli edifici (senza i sedimi). Per altri scopi è invece opportuno calcolare la superficie agraria detraendo i sedimi.

Confrontando le percentuali di Offanengo con quelle del Cremasco riportate da Benvenuti citate *supra* (N.B.: che però sono riferite a 75 anni prima), constatiamo⁵:

- per quanto riguarda la rendita delle terre, a Offanengo la quota dei cittadini è superiore a quella complessiva del Cremasco di circa il 3%;
- quella dei contadini è superiore all'incirca del 7%⁶;
- quella delle chiese è inferiore di circa il 10%;
- per quanto riguarda gli edifici, la quota di rendita dei cittadini è la metà circa di quella dei contadini, mentre a livello del Cremasco (fuori Crema) 1609 le percentuali sono circa pari (pressoché irrilevante la rendita del patrimonio edilizio delle chiese in tutti e due i casi).

La percentuale elevata della rendita degli edifici spettante ai contadini si spiega in parte con il peso demografico considerevole (Offanengo era una borgata di rilevanti dimensioni). Certo è che a Offanengo molti erano coloro che erano proprietari della loro abitazione, pur possedendo poche pertiche di terra coltivabile o neppure quelle. Questa è una caratteristica di lungo periodo di Offanengo, tanto che viene notata anche per l'800, da Antonietti⁷ riguardo al Catasto Lombardo Veneto e dal Comitato dell'Inchiesta Jacini⁸. Ci sono anche diversi contadini benestanti e alcuni

⁵ Si veda l'allegato online per questa tabella come per tutte le altre.

⁶ Quindi la proporzione tra la rendita delle terre dei cittadini e dei contadini per Offanengo si differenzia poco da quella del 1609 per il Cremasco intero (esclusa la città).

⁷ Daniele Antonietti, *Terre e proprietari nel Cremasco alla metà dell'ottocento*, in "Società e storia", anno V, n.16, Franco Angeli, Milano 1982, p. 310.

⁸ *Inchiesta agraria del Regno, Circondario di Crema. Atti del Comitato costituitosi in Crema*, Milano 1882, pp. 55 e 61.

addirittura ricchi, e 5 dei 6 mulini (3 macine da cereali, 2 frantoi e torchi da olio) sono di contadini offanenghesi⁹.

Consideriamo ora la rendita per unità di superficie. La rendita media di Offanengo Minore supera di oltre 1 Lira e mezza alla pertica quella di Offanengo Maggiore e questa rilevante differenza vale per tutte e tre le categorie di proprietari. Ora, le terre di Offanengo Minore sono più vicine alla città e in Offanengo Maggiore sono incluse terre verso il confine orientale di stato valutate a bassa rendita, e questo spiega in parte importante la differenza; inoltre l'aratorio asciutto, la categoria rilevante a minor rendita, occupa una percentuale minima della superficie agraria di Offanengo Minore, abbastanza importante per Offanengo Maggiore.

Riguardo al possesso relativo delle diverse qualità di terra, i cittadini possedevano più del 70% dell'aratorio irriguo e quasi il 90% dell'aratorio vitato irriguo. I contadini possedevano invece quasi la metà dell'aratorio vitato asciutto, ma meno di 1/3 dell'aratorio asciutto non vitato. Questo ci dice che, se i cittadini avevano investito i loro soldi nella realizzazione e nel potenziamento della rete irrigua, i contadini, che soldi ne avevano pochi o nessuno, avevano investito il loro lavoro nel piantare viti dentro e intorno ai loro campi asciutti. Pane e vino. L'essenza della vita, la sopravvivenza, l'eucarestia.

Le percentuali complessive dei tipi di terreno erano le seguenti: intorno al 44% l'aratorio irriguo, al 4% l'aratorio irriguo e vitato, al 5% il misto aratorio e vitato (difficile dire in che proporzioni e se metà irrigui e metà asciutti); al 17% l'aratorio asciutto non vitato, pure al 17% l'aratorio asciutto vitato.

A parte un 12% di cui non vengono dette le caratteristiche e si tratterà di terreni in gran parte ripartibili tra le categorie principali di aratorio asciutto, irriguo e vitato, il resto sono residui: il mezzo punto percentuale degli aratori asciutti parte vitati; l'1% d'altro, in cui confluiscono pochi prati stabili (tutti di cittadini) e forse una risaia, argini e rive a pascolo, nei pressi del paese e delle frazioni broli e ortaglie. La pochezza del prato giustifica un certo pessimismo sull'allevamento, anche solo riguardo ai buoi da lavoro, che esclusivamente le proprietà medio-grandi dovevano possedere, mentre la vanga doveva essere lo strumento di lavoro pressoché esclusivo della massa dei piccoli coltivatori, dei coloni o dei *bracanti*. Certo il prato a vicenda, su cui l'Estimo non ci rivela niente, era già entrato nelle rotazioni dei grossi poderi. Ma dubito che chi avesse un paio di campi potesse inserire il prato nella rotazione normale e le lame ricorrenti come agronimi in genere sono riferiti a terreni aratori. Quindi anche il letame doveva far difetto, prescindendo dalla presenza invernale di mandrie e greggi di bergamini e pastori¹⁰. I soli riferimenti a risaie riguardano due campi nella zona estrema di sud-est, il primo che è detto 'risale e lama', il secondo 'Lamme a mattina, altre volte il Risale di Sopra'. Ma è certo che altre risaie sono nascoste sotto la dicitura 'aratorio': oltre alla presenza di una pila da riso ai Ronchi, le Lettere Ducali edite dagli alunni del Liceo Racchetti da due pubblicazioni a stampa settecentesche, conservate una nell'Archivio Storico Comunale di Crema, l'altra in un archivio privato¹¹, provano la presenza di risaie lungo la fascia confinaria orientale verso Romanengo. Assente il bosco, alberi e siepi ci sono certamente, ma solo lungo strade e rogge e negli argini tra rogge parallele, oppure governati a filari destinati a reggere le viti.

⁹ Il sesto è una pila da riso di proprietà di un grosso proprietario cittadino, Matteo Clavelli.

¹⁰ Ma si veda più avanti quello che si dice a proposito dei terreni comunali. Sulla presenza di bergamini qualcosa ci dicono i Registri Parrocchiali. Visto che a Offanengo c'era un tezzone per la produzione di salnitro dalle deiezioni delle pecore, si deve pensare anche a una discreta presenza invernale di pastori.

¹¹ Mauro De Zan, (a cura di), *Risaie e malaria nelle campagne del Cremasco tra il XVI e il XIX secolo*, Vol. II, Quaderno n. 2 del "Laboratorio di Storia, Liceo Classico Racchetti", Crema 2013.

Riguardo al come si distribuisca entro la proprietà di ciascun ceto la qualità della terra, di primo acchito ci può sorprendere il fatto che, sul totale delle terre dei cittadini, l'aratorio irriguo non raggiunga la metà, quando sappiamo che lasciano solo 1/4 del totale di esso alle altre categorie; o che, sulle terre ecclesiastiche, l'aratorio irriguo sia il 55% del totale. Ma, riguardo ai cittadini, questo significa solo che, una volta padroni di una così rilevante quota di irriguo, sono poi padroni anche di una quota consistente del resto. E riguardo alle chiese, poca terra ma buona (o buona ma poca), in ogni caso scarsamente influente sugli equilibri complessivi. Riguardo ai contadini, la già vista quota rilevante (quasi il 30% dei loro campi) di aratorio vitato asciutto è dovuta anche al fatto che molti campi di proprietà contadina si addensano in due zone a sud del paese di famigeratamente difficile irrigazione perché alte: sono verso Vergonzana i Dossi di Offanengo Minore e verso Izano i Campi lunghi di Offanengo Maggiore, questi ultimi che si sviluppano in direzione nord-sud e ricordano i campi a strisce dell'Europa Centrale.

Queste osservazioni sconfinano tuttavia in temi che esulano dai limiti di questo articolo e che potranno essere approfonditi in altri studi.

Riguardo alla distribuzione nei due comuni delle proprietà delle tre categorie di proprietari, possiamo osservare che:

1- le proprietà dei cittadini sono del tutto prevalenti a Offanengo Minore, tranne che nella zona Dossi; a Offanengo Maggiore sono quasi esclusive nel quadrante di nord-ovest, dal Serio Morto alla strada del Portico fino a poco prima del Mulino Venturino; a est del Portico, alle Manegere, alle Seriole; nella vasta zona che ha per centro le Cascine Ronchi, poi a sud fino alla Cantarana; sono prevalenti ma in misura meno evidente alle Camporelle, alle Gerre, ai Campazzi; nel quadrante di sud-est prevalgono in zone più ristrette;

2- le proprietà dei contadini, oltre al paese, di cui si dirà, si addensano ai Dossi di Offanengo Minore; a Offanengo Maggiore prevalgono nettamente ai Campi lunghi, vasta zona asciutta a sud-sudest; a sud del Portico e ai campi detti i Comuni; poi ai confini di Romanengo, dai Cassinotti agli Stobbi Vecchi, alle Lame all'estremo sud-est (in quest'ultima zona prevale tuttavia la proprietà comunale e di pochi contadini ricchi);

3- le proprietà delle chiese sono sparse qua e là senza uno schema riconoscibile.

Si coglie una specie di onda di proprietà cittadina che da Crema si è diffusa verso est, ha dovuto evitare il paese deviando fino all'estremo nord-est. Per contro la proprietà contadina dal paese si è rifugiata a sud nelle zone elevate e asciutte dei Dossi e dei Campi lunghi e ha poi trovato nuovi sbocchi nelle terre poco appetibili dell'estremo est e sud-est, dove a prevalere non sono però i piccoli contadini ma alcuni contadini ricchi. La zona a est del paese è mista contadina-cittadina.

I maggiori proprietari

Delle 30 ditte maggiori proprietarie in quanto a superficie agraria, 4 sono di contadini, 3 sono di chiese, le altre 23 sono di cittadini di Crema. Stando ai soli comuni di Offanengo Maggiore e Minore, prescindendo quindi da quanto si dirà nel paragrafo successivo a proposito di possessi in comuni diversi, che doveva essere la regola per i proprietari cittadini, solo 4 proprietà, tutte di cittadini, ricadono nella categoria grandi proprietà (ha 40-200), in base alla classificazione in uso fra gli storici dell'agricoltura. Altre 33 ditte ricadono nella categoria proprietà medio-grande (ha 10-40), 12 nella categoria proprietà medio-piccola (ha 5-10), 40 nella categoria piccola proprietà (ha 2-5), 107 nella categoria piccolissima proprietà, 13 nella categoria della proprietà infima. Sarà a livello di proprietà contadina che approfondiremo la questione stabilendo percentuali e medie: a livello di proprietà cittadine, a contare sono le grandi proprietà, quelle su cui si fonda il prelievo della città e anche l'eventuale posizione di potere nel paese.

Le proprietà di famiglie cittadine

Circa 2/3 della terra di Offanengo appartenevano ai cittadini, cioè a privati e a enti che avevano residenza o sede a Crema. Si tratta di 638 ettari a Offanengo Maggiore (sedimi esclusi) e 115 a Offanengo Minore, in tutto 768 ettari appartenenti a 63 proprietari. Ovviamente ci sono tra di loro i maggiori proprietari, ma una decina possiede meno di un ettaro. Questi ultimi non hanno naturalmente alcuna rilevanza a Offanengo, né le proprietà offanenghesi hanno particolare rilevanza per loro.

È chiaro che i cittadini potevano avere possedimenti terrieri in molti comuni diversi. Daniele Antonietti cit., studiando a proposito del Cremasco il Catasto Lombardo-Veneto, si è avvalso degli Estratti Catastali, che riassumevano comune per comune le «ditte» proprietarie, per ricomporre su tutti i comuni le ditte che possedevano oltre 5 ettari in almeno un comune. In questo modo ha potuto ricostruire quanto possedevano complessivamente nel Cremasco i medi e grandi proprietari. Per i piccoli non lo ha potuto fare a causa di difficoltà pratiche, a partire dalle omonimie, ma aggiungerei il numero. Questo procedimento per l'Estimo del 1685 non è praticabile perché non esistono estratti per comune. Ho potuto controllare gli Estimi dei comuni confinanti di Porta di Serio (S. Bernardino e Vergonzana) e di Izano e in caso di riscontro sarà segnalato, senza pregiudizio che queste terre esauriscano le relative proprietà fuori dai due Offanenghi. Sarebbe utile consultare anche gli Estimi di Ricengo, Bottaiano e Portico, soprattutto per alcuni proprietari delle zone più a nord. Per Romanengo un confronto risulterebbe disagiata perché parte dello Stato di Milano e quindi censito con strumenti cronologicamente e tipologicamente diversi.

Ci sono proprietari appartenenti all'aristocrazia cittadina e proprietari che non vi appartengono (ancora!): non sembra di grande utilità misurare quanto attiene alla nobiltà (una parte della quale pervenuta da poco a tale status) e quanto a una borghesia per una parte della quale il raggiungimento dello status aristocratico è solo questione di tempo. Ci sono anche opere pie.

In quanto a superficie, il maggior proprietario risulta essere messer Matteo Clavello proprietario di un compatto podere ai Ronchi, con la cascina, abitata nel 1634 da 2 famiglie¹², e anche una pila da riso. Sono 58,20 ettari di terreno agricolo in gran parte non irriguo, situati in una zona piuttosto fuori mano, cosa che giustifica una rendita proporzionalmente piuttosto bassa (e che spiega la 16ª posizione nella graduatoria d'estimo). Ma una proprietà così grande e compatta presenta un potenziale di crescita elevato. Inoltre, se c'era una pila dovevano anche esserci risaie, il che risulta sufficientemente provato da due documenti del 1657 e 1659¹³. Tutta la proprietà di Matteo Clavelli nel Catasto Napoleonico del 1815 risulta passata ai Fadini: la pila non c'è più, c'è una sola risaia di poco più di un ettaro.

Messer Curtio Clavello, fratello di Matteo, possiede 21,80 ettari, in parte sparsi e in parte concentrati nella zona a sud-est del Portico, e una cascina al margine nord-ovest del paese. La collocazione periferica verso nord induce a pensare che il grosso delle sue terre sia situato in altri comuni. I possedimenti di Curtio Clavello nel Catasto Napoleonico risultano in buona parte (cascina compresa) far parte delle proprietà (ben più ampie, circa 45 ettari) di Domitilla Clavelli (e di lì a poco alla sua morte passeranno ai conti Benvenuti), anche se qualcuno risulta passato in altre mani.

¹² Anche se lo Stato delle Anime del 1689 può fornire notizie su quante e quali famiglie abitavano nelle frazioni, è soltanto lo Stato delle Anime del 1634 che dà sistematicamente conto di chi era il padrone di casa di ogni famiglia, frazioni e Villa. È quindi a quello che faccio riferimento, tranne che riguardo alle frazioni appartenenti a un unico proprietario (Tirone, Becchilsù, Mulino Venturino, Ca' Nove, Cantarana) e salvo diversa indicazione. Lo Stato delle Anime del 1634 fornisce anche, purtroppo solo per una parte delle famiglie, il titolo di occupazione di una casa (a massaro, bergamino, fituale, a pigione): sono indicazioni preziose ma non prive di problemi.

¹³ Mauro De Zan, (a cura di), cit.

Un Clavello di un altro ramo, messer Antonio Maria, è un personaggio politicamente e culturalmente rilevante a Crema. Fu tra l'altro autore nel 1670 di un breve scritto informativo su Crema e il Cremasco a suo tempo rimasto inedito. Possiede terre sparse sia a Offanengo Maggiore che Minore, per 19,30 ettari, e 2 case e 1 cascina, al margine nord-ovest del paese, al servizio di un vasto appezzamento di 5 ettari. Le sue proprietà si ritrovano tali e quali nel Sommarione del 1815, intestate ad Antonio Maria Pallavicini: si tratta di un marchese Pallavicini Clavelli di Cremona, della famiglia che ereditò i beni a suo tempo appartenuti ad Antonio Maria alla morte (1731) della sua unica figlia Aurelia, che nel 1669 aveva sposato il marchese Antonio Maria Pallavicini.

Non so fino a che punto la distribuzione del 1685 delle terre dei Clavelli (aristocratici cremaschi senza titoli ereditari fino a che nel 1699 ottennero il titolo di conti dal Duca di Parma) sia frutto di acquisizioni individuali o di divisioni successive, fatto sta che i tre Clavelli insieme possiedono circa 100 ettari, su 1149 ha della superficie agraria totale dei 2 comuni¹⁴. Non avevano un rapporto privilegiato con Offanengo dove pare che nessuno di loro avesse una casa di villeggiatura, ma dove molte erano le famiglie che abitavano nelle cascine e case in paese di Curtio e Antonio Maria (secondo lo Stato delle Anime del 1634 addirittura 14 famiglie nelle case in paese dei Clavelli, senza specificazione di ramo, più 2 ai Ronchi, ma ho la sensazione che le case stimate nel 1685 non giustificano un numero così elevato).

Di fronte alla cascina Ronchi di Matteo Clavello c'era, abitata da una famiglia contadina, la cascina di messer Alessandro Zurla, anch'essa al centro di una grande proprietà compatta (circa 47 ettari) e anch'essa priva di casa di villeggiatura. Lo Zurla, tuttavia, diversamente da Matteo Clavelli, possedeva alcuni altri terreni nei due comuni offanenghesi (4 a Offanengo Maggiore e 1 a Offanengo Minore). Pur non possedendo gli Zurla case in paese, gli Stati delle Anime del 1639 e del 1641 registravano la presenza a Offanengo della famiglia di Alessandro Zurla, all'epoca bambino, con padre, madre, sorella e fratello, zia e due servitori.

La proprietà Zurla dei Ronchi (47,12 ettari, su 55,45 ettari di superficie agraria totale posseduta a Offanengo) presenta caratteristiche simili a quella del Clavelli: prevalenza dell'aratorio non irriguo, localizzazione periferica e nei pressi del confine, rendita stimata bassa per unità di superficie, probabilmente delle risaie (gli stessi documenti citati per Matteo Clavelli). Nel 1815 risulta passata di proprietà nella sua sostanziale interezza a quello che sembra essere un asse ereditario (fratello e sorella Valentini, probabilmente un cugino Branchi) ed è costituita per quasi la metà da risaie.

Un'osservazione che riguarda entrambi i poderi dei Ronchi: nel 1689 in tutto vi abitavano 3 famiglie per un totale di 22 persone, compresi alcuni bambini. Poche per lavorare da sole due poderi di così grandi dimensioni, quindi ipotizzo l'impiego di un congruo numero di lavoratori avventizi.

Due altre proprietà di cittadini si presentano come poderi compatti di notevole superficie.

Messer Scipione Caravaggio q¹⁵ Giovan Antonio possiede il podere che fa capo alla Cascina Tirone, dove oltre alla parte abitata dall'unica grande famiglia dei massari è presente anche un'ala padronale. Mentre negli Stati delle Anime prossimi al 1685 nessuno della famiglia dei padroni è registrato a Offanengo, in Stati delle Anime più lontani (dal 1631 al 1639) un suo componente anziano (Benedetto, prozio di Scipione) vi fu registrato dapprima con la moglie (che vi morì nel 1632 e fu sepolta nella parrocchiale di Offanengo), poi da vedovo, sempre accompagnato da un paio di servitori e nel 1637 con la presenza occasionale del figlio trentenne Antonio Maria. La famiglia Caravaggio era registrata nelle due parrocchie cittadine di San Giacomo e San Benedetto

¹⁴ Mons. Zavaglio in *Terre Nostre: Storia dei paesi del Cremasco*, La Moderna, Crema 1946, a p. 149 afferma che i Clavelli subentrarono nei possedimenti ai Conti di Offanengo.

¹⁵ La q per quondam è generale nell'Estimo e in genere nei documenti coevi.

e Messer Scipione, che morì nel 1713, fu sepolto nella chiesa di san Benedetto. Il podere è prevalentemente irriguo, in minor parte vitato e possiede anche un prato stabile. Al 10° posto per superficie ma al 7° per estimo, misura 28,56 ettari di superficie agraria ed è irrigato da bocchelli derivati dal Serio e Serio Morto. L'intera proprietà nel 1815 risulta di proprietà di Francesco Rosaglio.

Domenico Usubello possiede il podere che fa capo alla cascina Becchilsù, dove vive una grossa famiglia di massari (la famiglia che ci viveva nel 1627 vi è esplicitamente designata tale) e non è presente una parte padronale. La famiglia Usubelli aveva casa a Crema in parrocchia del Duomo in Contrada di San Francesco e non aveva particolari relazioni con Offanengo. Aveva consistenti proprietà di terre (quasi 30 ettari, in gran parte alle Garzide e che quindi giungevano a poca distanza dal podere del Becchilsù) e case anche in comune di Porta di Serio. Il podere del Becchilsù misurava 28,89 ettari di terra agraria, mentre le proprietà offanenghesi degli Usubelli arrivavano a 32,81 ettari, considerando anche due campi ai Santi Giovanni, non eccessivamente lontani dal Becchilsù, e un terzo campo alle Camporelle, piuttosto distante: al 7° posto per superficie agraria, erano al 6° per estimo. Pressoché tutti i terreni del podere del Becchilsù e i due Sangiovanni erano irrigui. Nel 1815 quasi tutto il podere è di proprietà di Angelo Ferrè.

I maggiori estimati di Offanengo erano Francesco e fratelli Arbenghi e Benedetto Fachinetto Della Noce.

Gli Arbenghi (Francesco e fratelli), primi per estimo e terzi per superficie agraria, possedevano 54,13 ettari di terreno agrario, sparso per il territorio di Offanengo ma con la tendenza a formare degli aggregati di una certa grandezza, uno dei quali ha al suo servizio una cascina con anche parte padronale (forse), un'altra cascina e una casa per i *bracenti*¹⁶. Si tratta di un podere ai margini sudorientali della Villa, che potremmo chiamare dei Campi lunghi, e che includeva circa 6 ettari e mezzo di terreno vitato asciutto (quasi tutti gli altri loro terreni erano invece irrigui). L'edificio mi sembra sovradimensionato, avrà probabilmente servito altri campi un po' più distanti, per esempio alle Gerre due campi di quasi 7 ettari complessivi confinanti tra loro. Trovo in Perolini¹⁷, che gli Arbenghi nel 1685 avevano casa a Crema in via Benzoni e un Francesco Arbenghi, proprietario della cascina Campisico di Sotto in comune di Capralba, nel 1719 restaurò, ampliò e ornò la locale cappella. Nel 1751 si hanno le ultime notizie di un Arbenghi, Michel Angelo, Guardiano del convento dei Cappuccini.

Gli Arbenghi non compaiono negli Stati delle Anime (per lo meno in quelli finora tabulati, che risalgono al periodo tra il 1627 e il 1634), ma un ragazzo di 15 anni, Ms. Stefano Arbengo, morì il 2 ottobre 1630 probabilmente di peste a Offanengo e vi fu sepolto al Cimitero di campagna. Questo mi sembra un indizio della presenza a Offanengo di una residenza di villeggiatura degli Arbenghi. Tra le case che gli Arbenghi possedevano a Offanengo, la più probabile come loro eventuale residenza è quella che in seguito divenne il Palazzo Vailati – Poletti, sulla Babbiona a sud della Strada Maestra. Nel Sommarione del Catasto Napoleonico tutta l'area apparteneva ai Bisleri e vi sorgeva anche una «Casa di Villeggiatura». Può anche darsi che gli Arbenghi non avessero una residenza di campagna, ma che il ragazzo fosse stato mandato presso dei massari per sfuggire all'epidemia in campagna, scelta non rivelatasi efficace. Le terre e le case degli Arbenghi nel Catasto Napoleonico risultano di vari proprietari: ricorrenti i Bisleri e i conti Martini.

Benedetto Della Noce Fachinetto q Lodovico possedeva terre agricole per 44,18 ettari, una cascina al margine nordorientale della Villa (nel Catasto Napoleonico è definita Casa da Massaro, ma la rendita stimata del 1685 potrebbe giustificare anche la presenza di un'ala padronale) e

¹⁶ Il fatto che nel 1634 solo 2 famiglie abitassero nelle loro caschine rende probabile che fossero state ampliate di recente.

¹⁷ Anche *infra* il riferimento è a Mario Perolini, *Vicende degli edifici storici e monumentali di Crema: nuova edizione riveduta dall'autore*, Leva Artigrafiche, Crema 1995.

una casetta di paese. Nello Stato delle Anime del 1634 c'è la famiglia di Ms. Dionisio Della Noce e due figlie del q. Ms. Michele, ma non si riescono a stabilire legami tra Benedetto e loro. Perolini riferisce a p.139 che Benedetto Della Noce Facchinetti era stato interdetto per aver ammazzato la propria madre e suo curatore generale era stato nominato il genero nob. Giovanni Benvenuti. Ecco perché spesso nelle coerenze dei vicini non si cita Benedetto della Noce ma si dice Benvenuto. Per un riferimento a un omonimo e avo del Della Noce si veda nell'allegato l'episodio raccontato in relazione ad Alessandro Cattaneo. I Della Noce Facchinetti avevano case a Crema in via A. Fino 12 e in via Vimercati 16. Maria Verga Bandirali cita diversi Della Noce offanenghesi-cremaschi, tra cui il Michele di cui sopra. Sembra che i Della Noce, pur essendo cittadini di Crema, avessero legami forti con Offanengo, al di là del fatto che fossero tra i maggiori proprietari (al 4° posto come perticato ma al 2° per rendita delle terre). I campi del Della Noce, di gran lunga prevalentemente irrigui, erano soprattutto a nord-est, qualche grosso campo singolo e un notevole aggregato non continuo alle Gerre privo comunque di un centro aziendale. La cascina al margine nord-est della Villa, con parte padronale che sembra più recente (attualmente Casa Verga) ha vicino il solito Campo di Casa. Fuori zona, notevole è l'insieme di tre campi alla Masnadora a monte della Strada Maestra in direzione di Crema. Le sue proprietà nel 1815 sono per una parte preponderante dei conti Martini (compresa la cascina e annessi), per una parte comunque consistente di don Francesco Severgnini, per il resto dei Bisleri e altri.

Ma chi erano i 'signori' di Offanengo? Nel 1685 a Offanengo non esisteva un dominio paragonabile a quello esercitato da alcune famiglie cremasche su uno o più paesi. Molte famiglie di possidenti cremaschi si spartivano gran parte delle terre di Offanengo, ma senza che ci fosse il predominio netto di alcune. Inoltre le loro proprietà si fermavano in genere ai margini del paese: il triangolo delle due rogge Pallavicina e Babbiona che racchiude il nucleo compatto del paese era di preponderante proprietà contadina. La casa padronale più importante all'interno del triangolo era quella dei Cattanei, nella persona di Donna Bianca Fior q Alessandro, all'epoca probabilmente unica rappresentante della famiglia, destinata a terminare con lei. I Cattanei possedevano quello che allora era l'unico 'palazzo' del nucleo storico [e comunque il complesso edilizio più rilevante del paese, valutato 250 Lire di rendita, di gran lunga la maggiore]. La vedova Claudia Figata di Alessandro Cattaneo era venuta a vivere a Offanengo con i figli, durante o al termine dell'epidemia di peste (li si ritrova a partire dallo Stato delle Anime del 1631). Nel 1634 ci vivono ancora, nel 1635 non più. I Cattaneo partecipavano alla vita sociale del paese: il 13 maggio 1631 un'allora diciottenne Bianca Fior fu madrina di battesimo di Antonia di Gio. Batta. Bertolotto e di Madalena Bertolotta; il 21 dicembre 1632 il fratello Ludovico fu padrino di Franceschina figlia di Antonio Gerola (se il cognome Bertolotti può far pensare a notabili, Gerola è cognome decisamente popolare) e di Marta Fidelini. In Perolini si trova che Donna Bianca Fior aveva casa a Crema in via Medaglie d'Oro, incorporata dopo la sua morte (1696) dal confinante convento delle Cappuccine, poi Casa di Cura Ancelle della Carità.

Bianca Fior Cattanea possedeva 29,86 ettari di superficie agraria, collocandosi all'8° posto, ma al 3° posto per estimo: 4/5 aratorio irriguo, il quinto restante vitato asciutto. Anche la grande superficie degli annessi alle case nonché la rendita delle stesse contribuiscono a far crescere l'estimo. I terreni, ciascuno piuttosto grande, sono sparsi in tutte le direzioni tranne a sud-est. Come si è detto, la famiglia si estinse. La maggior parte dei beni, compresi il palazzo e la casa colonica in paese, nel 1815 sarà di proprietà del conte Francesco Martini, due campi saranno del fratello conte Luigi, alcuni terreni del dottor Lazzaro Guerrini.

I fratelli Cesare e Orazio Fadini, di una ricca famiglia borghese che acquisirà lo status nobile nel 1715, possedevano 22,89 ha di superficie agraria e una consistente cascina al margine settentrionale del paese (14° posto per superficie, 11° per Estimo). Possedevano terre a Offanengo Minore lungo la Strada Maestra e a Offanengo Maggiore a nord del paese, in parte lungo la strada del Portico non distanti dalla loro cascina (i Bolledri), più lontano un grosso aggregato alle

Manegere. La famiglia Fadini incrementò nel tempo i possessi offanenghesi e nel 1815 figura tra i proprietari principali, avendo mantenuto sostanzialmente le terre possedute ai Bolledri e alle Manegere, ma avendo acquisito per intero la proprietà dei Ronchi che era stata di Matteo Clavelli.

Se nel '600 a Offanengo si diceva i signori Conti, si intendevano i Vimercati Sanseverino¹⁸. Avevano possessi a Offanengo il conte Carlo Antonio q Giovan Battista, il conte Ferdinando q Pandolfo e il fratello conte Oratio e in modo indiviso i fratelli conti Alessandro e Pandolfo q Carlo. Ferdinando e Orazio per 1/3 ciascuno e i fratelli Alessandro e Pandolfo per 1/3 insieme possedevano in tutto 14,67 ettari di terreno agrario e una cascina in paese. Se unita era una discreta proprietà, e nel 1634 sette famiglie vivevano nelle loro cascine e case, divisa lo era molto meno. Carlo Antonio possedeva 10,47 ettari di superficie agraria e una casa in centro paese (di fronte alla piazza, dove oggi c'è la Scuola Materna Regina Elena) e possedeva terre e case anche a Izano. Ma i possessi principali dei Vimercati Sanseverino erano altrove.

Non è possibile in questa sede passare in rassegna tutte le proprietà offanenghesi appartenenti a cittadini. Mi limiterei quindi ad aggiungere ai maggiori fin qui trattati quelli sulle cui proprietà si trovano palazzi storici e i casi di famiglie a proposito delle quali vi sono indizi e anche certezze di residenza offanenghese più o meno stabile.

Le ville storiche non ancora trattate sono il Palazzetto Cabini, la Villa Caravaggi, il Palazzo Tesini [faccio riferimento a *Itinerari Offanenghesi*¹⁹, escludendo il così detto 'castello', edificio neomedievale di fine '800].

Il sedime del Palazzetto Cabini, situato in pieno centro, dove quattro strade formano una specie di incrocio differito, nel 1685 apparteneva a Messer Barnabò Barbone, 20° nella graduatoria dell'estimo e soltanto 27° per possesso di superficie agraria (13,39 ettari). Possedeva campi singoli (al Portico e al Molino Venturino) e un paio di aggregati a nord-ovest (Bibiani e Novelle) e a nord-est (zona dei Campazzi), quasi tutti irrigui. Ma quello che interessa qui è il possesso di due case in paese, di cui una un cascinetto al limite nord sulla Pallavicina. L'altra è il predecessore del Palazzetto Cabini e presentava una rendita (Lire 145) molto alta per essere una normale casa di paese o una cascina. Non mi risulta documentazione di una residenza a Offanengo della famiglia Barbò, né appare giustificata dai possessi fondiari. Secondo *Itinerari offanenghesi* l'edificio originario è settecentesco e a metà '800 apparteneva al Colonnello A. Cabini, domiciliato a Crema ma che vi villeggiava. Nel 1815 risulta appartenere a don Giambattista Cabini, mentre l'altra casa e i campi appartengono a proprietari diversi.

La Villa Caravaggi sorge tra la via Tesini e la via Borghetto, appena oltre la Pallavicina che ne attraversa il giardino, su un sedime che nel 1685 apparteneva a Messer Pantaleon Patrino q Domenico (11° per superficie agraria posseduta, 24,19 ettari, 10° per estimo). *Itinerari Offanenghesi* la dice secentesca²⁰ per caratteri formali. In tal caso è probabile sia stata utilizzata o addirittura fatta costruire dallo stesso Pantaleone come casa di villeggiatura annessa a una piccola cascina, anche se la rendita stimata è modesta. La villa nel 1815 risulta di proprietà di Marcantonio Freri, i terreni per la maggior parte risultano essere di Domitilla Clavelli. Nel 1685 c'è anche tra i proprietari cittadini di Offanengo il cugino di Pantaleone messer Carlo Patrino q GioAndrea (19° per superficie agraria, 17,95 ettari, e 14° per estimo). Trovo in Perolini che Carlo Patrini possedeva nel 1685 a Crema tre case al posto delle quali il figlio Domenico fece edificare

¹⁸ Nel 1634 i Vimercati Sanseverini in quanto proprietari di case sono citati come conti Sermoni o semplicemente conti.

¹⁹ Aa. Vv., *Itinerari Offanenghesi*, Pro Loco Offanengo e Museo Civiltà Contadina, Offanengo 2014 [i testi su ville e cascine sono di Maria Verga Bandirali e Valeriano Manenti].

²⁰ Giorgio Zucchelli, *Le ville storiche del Cremasco, Primo itinerario*, Il Nuovo Torrazzo, Crema 1997, pp. 278-281, la considera invece settecentesca.

quello che poi fu conosciuto come Palazzo Premoli. Nel 1815 le sue due modeste case offanenghesi risultano riunite (di nuovo?) alla proprietà che era stata dei Cattanei ed era ora di Francesco Martini, mentre le terre risultano suddivise tra i due fratelli Martini e altri proprietari. Negli anni intorno al 1630 soggiornava abitualmente a Offanengo senza risiedervi un'altra famiglia Patrini, quella del Signor Francesco (della parrocchia di san Benedetto). A Offanengo nel 1628 fu battezzato suo figlio Giovan Battista che vi morì nel 1630 in piena epidemia di peste, morì e fu sepolto nel 1632 la vedova Francesca Doldi mentre Francesco stesso era morto lo stesso anno altrove: nel frattempo era stato messo a balia presso la famiglia offanenghese Inchiocchi un altro figlio, Carlo Antonio, che vi si ritrova prima lattante nel 1631 e poi ancora a 4 anni di età. In cascine e case di proprietà degli eredi di Francesco Patrino abitavano nel 1634 7 famiglie, una delle quali a massaro²¹.

Il Palazzo Tesini, demolito e ricostruito come cascina a L con casa padronale autonoma tra fine '800 e primo '900, ospitante oggi nella parte rustica il Museo della Civiltà Contadina, sorgeva oltre la Pallavicina all'estremo sud-ovest del paese, dove nel 1685 vi era la cascina con ala padronale che apparteneva a Messer Giovan Battista Guidone Dottore, q Paolo Emilio. I Guidoni, originari di Padova, a Crema abitavano in via Mazzini nella casa che divenne poi l'Albergo del Pozzo Vecchio. Il padre di Giovan Battista è ricordato come insigne giurista per aver difeso le ragioni della Serenissima contro Milano riguardo alla controversa strada dello Steccato. Secondo il Benvenuti, portavano il titolo di conti di Mozzanica fin dal secolo XVI. Nello Stato delle Anime del 1634 abitavano a Offanengo 2 famiglie di Guidoni, i cui membri tuttavia non sono identificabili con certezza nella Storia Genealogica del Racchetti. In continuità con la casa i Guidoni avevano campi per 8 ettari e mezzo, su 22,23 ettari di superficie agraria totale, per 2/3 in comune di Offanengo Minore, che li collocavano al 15° posto, che però era il 4° per estimo. Si dà il caso che le terre dei Guidoni avessero una rendita molto alta per unità di superficie, sia quelle irrigue, che ne costituivano una buona parte, sia quelle asciutte che comunque erano una quota non irrilevante. In generale Offanengo Minore aveva rendite più alte di Offanengo Maggiore, comunque è difficile trovare una spiegazione al fatto che un enorme appezzamento ai Campi, sia pur irriguo, fosse stimato rendere 9 Lire e 9 soldi alla pertica, con valutazione esorbitante. O i terreni del Guidone erano coltivati molto bene, oppure era per qualche motivo tartassato²². Come provato da una lettera pubblicata in De Zan (a cura di), cit., pp. 30-31, possedeva risaie nel terreno detto il Favallo situato al confine con Romanengo a sud della Strada Maestra, risaie che compaiono ancora nella mappa del 1780 dei confini, mentre nel 1815 non risultano. Le terre dei Guidoni nel 1815 sono suddivise in massima parte tra Giuseppe Tesini, proprietario della casa e della cascina, Marc'Antonio Freri e Antonio Bisleri.

Galdino Betinzolo, dei Pieranici Betinzoli della Parrocchia di San Giacomo Maggiore, possedeva una cascina con ala padronale al Portico (oltre a 2 famiglie contadine registrate nel 1634, si sa che nel 1637 ci abitava, con 2 figlie e una serva, la signora Laura Zurla vedova di Giovanni Betinzoli, morto al Portico e sepolto nella parrocchiale di Offanengo, mentre nei Registri dei Battesimi del 1627 e del 1630 sono registrate due nascite concernenti la famiglia) e 16,63 ettari di superficie agricola, concentrata a nord, al confine con Bottaiano, nel 1815 passata tutta in proprietà ai conti Vertua.

Chiudo questa disamina con 4 famiglie o singoli piccoli possidenti che, rubricati come citta-

²¹ Il redattore dello Stato delle Anime 1634 per altre 2 dice 'fituale' e per le 4 restanti 'a pigione' o 'pigionante'.

²² Ovviamente ciascun proprietario aveva interesse a tenere bassa la rendita stimata delle sue terre, perché poi doveva pagare in proporzione. Nasce il dubbio che qualche proprietario muovesse le sue pedine per pagare meno e che i Guidoni avessero pochi santi in Paradiso.

dini nell'Estimo, furono registrati come abitanti di Offanengo almeno in uno dei due Stati delle Anime più vicini nel tempo. Sono Valeria Melza, Mario Bianchesso, Giulia Beslera e Francesco Dolcevita. Valeria Melza insieme a una serva abitava sia nel 1681 che nel 1689 in una casa che nell'Estimo risulta di proprietà degli eredi dell'Arciprete Don Giacomo Melzi (morto nello stesso anno 1685), che in base allo Stato delle Anime del 1660 risulta essere suo fratello, piuttosto vicina alla Chiesa Parrocchiale. Il q Arciprete possedeva oltre la casa tre campi, l'uno adiacente all'altro tra Contesse e Navazzole, poco fuori paese a nord-est. Mario Bianchesso possedeva e abitava una cascina con annesso brolo, alla quale era attribuita una rendita di 75 Lire, appena fuori paese a nord sulla strada delle Fontane. Possedeva 8 terreni agricoli per 11,51 ha, sparsi. A Offanengo c'erano molte famiglie Bianchessi imparentate tra loro, ma tutte di contadini. Mi riesce difficile vedere Mario Bianchesso come un cittadino con possessi a Offanengo, mi sembra più verosimile fosse di famiglia offanenghese parzialmente trapiantata a Crema. La cascina, definita casa da massaro, nel 1815 apparteneva ai Bisleri, come il brolo e 2 campi, mentre gli altri campi erano passati ai Ferré e ai Martini. Giulia Beslera, forse della famiglia che poi si chiamerà Bisleri che nell'800 sarà secondo Daniele Antonietti, cit., la famiglia cremasca di più ricchi proprietari terrieri non nobili, non possedeva case a Offanengo, ma solo terre, tutte derivanti da spartizioni di una parte delle terre offanenghesi dei Betinzoli. Giulia era moglie del tenente Lorenzo Basile e nel 1681 abitavano con figli e una serva in una casa non di loro proprietà in Riva Fredda, la zona a sud della piazza²³. Nel 1689 non ci sono più, il marito sarà stato comandato altrove e la famiglia l'avrà seguito. Francesco è l'unico dei Dolcevitti che abita a Offanengo nel periodo, ma la famiglia Dolcevitti compare ampiamente nei Registri Parrocchiali della prima metà del '600 e nell'Estimo don Lazaro e fratelli risultano modesti proprietari, oltre che della casetta di paese tra la Cittadella e il Cantone de Caravaggi dove presumibilmente abita Francesco, di due campi. È con tutta evidenza una famiglia offanenghese, che ha messo un piede a Crema forse proprio grazie a don Lazaro²⁴.

Le proprietà di enti cittadini

A poco meno di 100 ettari di superficie agraria ammonta quella posseduta da enti civili e religiosi cittadini a Offanengo. Si tratta in primo luogo di opere pie e in secondo di confraternite. Il periodo napoleonico ha dato delle scosse a questo settore, accorpare opere pie e incamerando e vendendo le terre di confraternite e conventi.

Le opere pie comprendevano principalmente luoghi di ospitalità e legati o commissarie che distribuivano elemosine ai poveri o doti che consentivano a giovani donne di famiglie povere di maritarsi: a Offanengo erano rilevanti la Misericordia di Damisella Lupa (ha 33,67), la Commissaria Marazza (ha 23,67), l'Ospitale Grande delli Espositi (ha 13,92) e l'Ospital de Mendicanti (ha 6,17). Ciascuno di loro possedeva inoltre un edificio o anche due in paese, la Misericordia Lupa anche la Cascina Cantarana.

La Misericordia di Damisella (*sic* ma sarà Domitilla) Lupa, chiamata anche variamente Misericordia Lupa e nel Catasto Napoleonico Commissaria Lupi «ora Congregazione di Carità»,

²³ Potrebbe essere una coincidenza, ma in Riva Fredda aveva una casa piuttosto grande il capitano Simone Lonati, che non risulta abitare a Offanengo, dove possedeva terre agricole per 20,24 ettari.

²⁴ Per una famiglia specie contadina il sacerdozio di uno o più membri poteva costituire, oltre che un segno, un mezzo di elevazione sociale. Notiamo inoltre che in altre province della Terraferma Veneta (e non solo, per esempio anche nello Stato di Milano) si ha prova dell'esistenza di *cives forenses*, di fatto contadini a cui è stata concessa la cittadinanza urbana pur continuando ad abitare nel contado e con i quali i compaesani erano in continue controversie.

fondata nel 1535, aveva lo scopo statutario di erogare elemosine ai poveri. Nel 1807 fu aggregata alla Congregazione di Carità di Crema. La notevole superficie agraria la poneva al 6° posto, ma la collocazione dei beni principalmente al confine orientale ne teneva bassa la rendita, per cui era solo al 19° posto per estimo. I terreni facenti capo alla Cascina Cantarana costituivano un podere di tutto rispetto, tra campi adiacenti tra loro e campi poco staccati (ha 28). Per più di metà si tratta di terreni non irrigui e neppure vitati, il che contribuisce a spiegare la bassa rendita. Nessuno viveva alla Cantarana nel 1689. Molto interessante il fatto che la Misericordia Lupa nel 1815 possedeva esattamente le stesse terre e case che possedeva nel 1685. La Cascina Cantarana, che nel Catasto Napoleonico si trovava nello stesso luogo dove si trovava nel 1685, fu in seguito demolita e ricostruita circa 250 metri più a ovest, ma in altra proprietà (Valentini e Branchi, gli stessi del podere dei Ronchi ex Zurla), dove attualmente se ne possono vedere i ruderi (*Itinerari offanenghesi* cit., ipotizza risalga agli inizi del '900). La localizzazione originaria è oggi un campo arato. Nell'*Inventario dell'Archivio Storico degli Istituti di Ricovero di Crema*²⁵, sono citati documenti relativi al podere di Offanengo dell'Opera Pia Lupi (b591 n. 11-12-13 a pag. 132, documenti relativi al podere di Offanengo dal 1865 al 1962: affitti, riparazioni, alienazione finale). Un bell'esempio di 'lunga durata'.

Sulla Commissaria Marazza ho trovato notizie in un breve articolo di Paolo Racchetti, secondo cui aveva come scopo di dispensare 12 doti l'anno. Francesco Sforza Benvenuti, nel *Dizionario biografico cremasco*, Crema 1888, a p. 31 riferisce che la Commissaria fu istituita da Ludovico Marazzi nel 1601 (notizia che si ritrova anche nella Storia Genealogica del Racchetti, senza la data dell'istituzione). Possedeva 23,27 ha di superficie agraria, di più a Offanengo Minore (per la maggior parte irrigua), un po' meno a Offanengo Maggiore (quasi interamente irrigua), che la ponevano al 13° posto, mentre era all'8° per estimo. Aveva anche case in paese, con annesso un brolo o ortaglia, in cui abitavano, secondo lo Stato delle Anime del 1634, il signor Rosetti (dal titolo, cittadino e forse aristocratico) e tre famiglie di contadini, tra cui un Aurelio Bertolotto Ragnino che a sua volta possedeva case. Nonostante la Commissaria Marazza non fosse stata soppressa, tutte le sue terre e case di Offanengo, sia Maggiore che Minore, risultano essere nel 1815 proprietà di Giovan Carlo Ferré, con la sola eccezione del campo chiamato La Lametta, situato nei pressi della Cà Nova, accorpato a un campo più grande e di proprietà dei Bisleri.

Gli Ospedali degli Espositi e dei Mendicanti, fondati rispettivamente nel 1486 e nel 1536 e le cui vicende si possono leggere in Perolini, mentre il Sanseverino fornisce molti dettagli sull'organizzazione, avevano lo scopo il primo di accogliere i neonati esposti, provvederli di balia e mantenerli (nell'Istituzione o affidati a nutrici in campagna) fino al compimento del 7° anno, dopo di che o restavano nella famiglia affidataria ma senza più sussidio, oppure tornavano nell'Ospedale, e, se inabili a procurarsi da vivere, erano trasferiti nell'Ospitale de Mendicanti. Quindi i due ospedali, pur avendo amministrazioni e dotazioni separate, agivano in stretto collegamento e furono per gran parte della loro storia ospitati nello stesso edificio di Borgo San Pietro, angolo via della Ruota. A Offanengo aveva più proprietà l'Ospitale Grande degli Espositi (13,92 ha di superficie agraria, 25° posto, 23° per l'estimo), decisamente meno l'Ospitale de Mendicanti (una modesta proprietà di 6,17 ha di superficie agraria). Il primo possedeva anche due case in paese, il secondo una, tutte e tre di rendita modesta, non registrate nello Stato delle Anime del 1634. A Offanengo Minore ci sono diversi terreni al confine con Vergonzana, e a Offanengo Maggiore due campi poco a sud della Strada Maestra per Romanengo, che nel 1685 sono denominati L'Ospitale o Gli Ospitali, toponimo che nel caso di quelli di Offanengo Minore è continuato fino al presente (qua-

²⁵ Aa.Vv., *Inventario dell'Archivio Storico degli Istituti di Ricovero di Crema*, https://www.icar.beniculturali.it/%2FInventari%2FASCR%2FIstituti_ricovero_di_Crema.pdf&usq=AOvVaw2Ej7Bupixr_2R-pkH86U6EG

si): nessuno di questi campi era nel 1685 di proprietà degli Ospedali, quindi i toponimi dovevano riferirsi a situazioni proprietarie più antiche o avere un'altra origine. Gli Ospedali degli Esposti e dei Mendicanti in epoca napoleonica furono aggregati alla Congregazione di Carità di Crema, come la Lupa di cui sopra, ma tutte le proprietà offanenghesi di essa derivano dalla Misericordia Lupa, mentre quelle degli Ospedali sono tutte finite in mani private. I terreni dell'Ospedale degli Esposti appartengono nel 1815 per gran parte a Marco Antonio Freri, comprese le case in paese, il resto, tre terreni nella zona dei Sangiovanni, al dott. Lazzaro Guerrini. Non so quali vicissitudini abbiano portato a questo, ma certo fu una vendita in blocco. I terreni dell' Ospital de Mendicanti nel 1815 appaiono dispersi a proprietari diversi.

Le confraternite cremasche con modesti ma significativi possedimenti (esclusivamente campestri) a Offanengo erano la Disciplina di Santa Maria Elisabeth di Porta Serio e il Consortio di Carità.

La prima aveva una chiesetta a Crema in Contrada di Porta di Serio e il grosso delle sue modeste proprietà tra Offanengo Maggiore e Offanengo Minore (in parte nell'Estimo assegnate ormai al comune di Porta di Serio). Le terre della Disciplina a Offanengo misuravano in tutto 6,58 ha. Secondo il visitatore apostolico Castelli la sua regola risaliva al 1389, ma il più antico documento registrato è del 1399 e riguarda l'acquisto di un appezzamento detto il Dosso nella curia di Offanengo Minore. Nell'Estimo del 1685 la Disciplina possiede a Offanengo Minore solo due campi, che portano entrambi questo nome e hanno superficie compatibile. Data la diversa estensione di Offanengo Minore nel Medioevo, il Dosso del 1399 ai tempi dell'Estimo si sarebbe anche potuto trovare in comune di Porta di Serio, dove la Disciplina nel 1685 possedeva pure due campi, il Dosso e la Torre. Comunque sia, dei due Dossi dell'Estimo di Offanengo Minore, uno lo si è potuto rintracciare, l'altro no (non vi è un campo che soddisfi alle coerenze dichiarate). I campi situati a Offanengo Maggiore erano 6: il Lissolo, il Campo Longo, l'Albarotto, il Sangiovanni, le Fontane e il Bibiano. Tranne il Lissolo, alienato nel frattempo, gli altri 5 più un Dosso di Offanengo Minore appartengono alla Disciplina ancora nel 1768, secondo una rendicontazione che dichiara una rendita di 26,4 ducati l'anno. Soppressa la Disciplina nel 1799 e messi all'asta i suoi beni, quelli offanenghesi nel 1815 risultano tutti di proprietà di Gaetano Severgnini, che come vedremo fece man bassa anche dei beni del Seminario.

Il Consortio della Carità possedeva a Offanengo 5,24 ha di terra, 3 campi a Offanengo Minore, uno a Offanengo Maggiore. Certo era molto più ricco della Disciplina, ma non con quello che possedeva a Offanengo. Anche le proprietà del Consortio della Carità furono incamerate e vendute nel periodo napoleonico: nel 1815 2 dei 4 terreni appartenevano ai conti Martini, uno a don Francesco Cabini e uno diviso in due a diversi di cognome Caravaggio.

La proprietà contadina: famiglie

Trattando la proprietà contadina delle famiglie, in parte si seguirà il metodo fin qui tenuto, cioè illustrare le principali, ma prima si presenteranno delle elaborazioni sociostatistiche. Motivo è che qui si arriva al nocciolo della questione: quanta terra possedeva una famiglia contadina di Offanengo²⁶. Certo, non tutte sono di coltivatori, non tutte sono di Offanengo, la maggior parte di esse coltiva a vario titolo più terra di quanta ne possiede, ma un'idea ce la si può fare.

²⁶ Si noti, non quanta terra coltivava! Si può essere certi che gran parte del lavoro agricolo anche sulle terre cittadine ed ecclesiastiche fosse effettuato da abitanti di Offanengo (anche solo da un San Martino al successivo, se mezzadri o braccianti obbligati, molto meno se disobbligati), pur se si può pensare all'occasionale ingaggio di squadre di avventizi provenienti da altri paesi o anche da fuori del Cremasco (per esempio dal Piacentino). L'Estimo dà notizie non sistematiche sugli allivellamenti, ma nessuna su affitti a tempo e masseranze.

Quante famiglie potevano vivere esclusivamente dei proventi delle loro terre? Faustino Sanseverino (*Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Ronchetti e Ferreri, Milano 1843, pp. 144-145) per una famiglia a mezzadria stabilisce un minimo di 90-100 pertiche, ma dice che di solito sono da 200 a 400 pertiche. Il minimo, che quindi è circa 7 ha, è per poter mantenere un paio di buoi e un cavallo, che sono di proprietà del mezzadro. Dice anche che il mezzadro lavorerà lui stesso la terra e si avvarrà di alcuni braccianti se la possessione è troppo grande per essere lavorata da una sola famiglia. Penso che se stiamo al minimo, dei braccianti non ci dovrebbe essere bisogno e se mancano braccia in famiglia (succede per contingenze demografiche o semplicemente anagrafiche) ci saranno i famigli. Teniamo tuttavia presente che un mezzadro deve lavorare il doppio della terra che sarebbe necessaria al sostentamento della sua famiglia se non dovesse spartire a metà con il proprietario del fondo. Quindi, ai tempi del Sanseverino, prima metà dell'ottocento, una famiglia di piccoli proprietari avrebbe potuto vivere della coltivazione di 3-4 ha in proprietà. Ammettiamo che la pressione fiscale e il maggior inserimento in un sistema di mercato creasse maggiori esigenze nel primo ottocento rispetto al 1685, in compenso il mais garantiva una sussistenza più economica e la produttività della terra sarà stata mediamente più elevata. In letteratura si pone (per esempio dal Berengo riguardo alla Terraferma Veneta ai primi dell'ottocento) un limite di 5 ha circa per l'indipendenza di un podere contadino. Tutto questo per dire che il proprietario di meno di 3-4 ha di terra e che visse di agricoltura, cosa che si può presupporre per una percentuale molto rilevante della popolazione di Offanengo, doveva integrare, prescindendo dalla questione dei terreni comunali di cui si tratterà più avanti, la coltivazione dei propri con la coltivazione di campi in affitto o a mezzadria e, un po' più in basso, spesso si doveva trattare di braccianti.

Il terreno agrario di proprietà contadina misurava in tutto 309 ettari, il 27% del totale, di cui 277 a Offanengo Maggiore e 32 a Offanengo Minore. Su 204 famiglie contadine possidenti, 74 lo erano solo della casa, 130 anche di terre coltivabili, con un possesso medio di 1,97 ha per questi ultimi. In 14 avevano meno di 0,25 ha, in 84 tra 0,25 e 2 ha, in 23 da 2 a 5 ha, in 4 da 5 a 10 ha, in 5 da 10 a 40 ha. Sommando una metà circa dei piccoli proprietari da 2 a 5 ha con i medio-piccoli e i medio-grandi, si arriva a 20 famiglie circa, al di sotto delle quali non è pensabile un'indipendenza dai proprietari cittadini e contadini maggiori. C'erano poi le famiglie che non possedevano terre e non erano proprietarie di case: le famiglie enumerate nello Stato delle Anime del 1681 erano 299 (ma senza le frazioni), quelle del 1689 erano 306: in ciascuno di essi 3 delle famiglie erano di cittadini e vanno quindi escluse. Quindi c'erano dalle 90 alle 100 famiglie contadine non proprietarie (o comproprietarie di proprietà indivise).

Nel saggio della Verga Bandirali e Pandini che prese spunto dai ritrovamenti archeologici al Dossello e che però trattava anche del cimitero di campagna realizzato per seppellirvi i morti dell'epidemia di peste del 1630-31, è raccontata la vicenda di alcuni notabili contadini di Offanengo che nel 1674 andarono a Crema dal provicario del Vescovo a chiedere l'autorizzazione a erigervi una cappella. Qui interessa il fatto che sono citati i nomi dei 5 sindaci del comune di Offanengo, di cui 2 facenti parte della delegazione insieme a 2 altri contadini in rappresentanza della popolazione. I sindaci erano: *ser* Giovanni Paolo Mazale (nel documento in latino c'è scritto Mazanus) e *ser* Marco Antonio Dazzo (Datus in latino) in presenza e in rappresentanza dei 3 cosindaci *ser* Giovan Pietro Tesino, *ser* Francesco Benello e *ser* Giovan Battista Assandri. I due rappresentanti della popolazione sono *ser* Giovan Marco Malosio e *ser* Martino Lasso. Il titolo di *ser* sembra essere di pura cortesia. Per curiosità si può vedere quanta terra possedevano i 5 sindaci e i due rappresentanti del popolo. Il più ricco era l'Assandri, che possedeva 4,61 ha di superficie agraria e mezza ruota (del mulino sulla Pallavicina) ma non era proprietario di case; poi veniva il Tesino, che aveva 2,64 ha di campi, una casa e mezza ruota del mulino sulla Babbiona; Giovan Paolo Mazale (1,78 ha terra e casa); Giovan Marco Malosio (1,56 ha e niente casa); Martino Lasso (1,14 ha e casa); sia il Benello che il Dazzo avevano un omonimo, consideriamo il più ab-

biente (Benello 0,95 ha e casa, Dazzo 0,86 ha e casa). Da questi dati si evince che non occorre essere latifondisti per occupare posizioni di rilievo nella comunità contadina offanenghese. Può anche essere che qualcuno di loro non coltivasse i campi ma facesse un altro mestiere, commerciante, sensale o artigiano, pur possedendo della terra ereditata o acquistata.

Anche se l'Estimo non li distingue, dagli Stati delle Anime si può ricavare qualche notizia sui mastri, gli artigiani, in teoria membri di una corporazione, ma, dato il carattere officioso del titolo assegnato dai curati nelle loro registrazioni, non se ne può essere certi. Nello Stato delle Anime del 1634, quello più generoso e sistematico nell'attribuire titoli tra gli Stati delle Anime studiati, i mastri, tra cui 3 ciabattini forestieri e un fabbro ferraio, erano 14. Ai tempi dell'Estimo, si possono ancora individuare alcuni loro figli o comunque eredi: Anselmo (0,87 ha) e Giovan Pietro (2,80 ha) Fasolo q mastro Giovan Antonio; Benedetto Pandolfo (0,52 ha) q mastro Giovan Antonio; Tomaso Corlazolo (0,86 ha) q mastro Giovan Antonio; Stefano e fratelli Salvadori (0,98 ha) q mastro Andrea o, alternativamente, Salvador de Salvadori (0,21 ha) q mastro Andrea?; il Rev.do Francesco e fratello Antonio Sacchi (2,56 ha) q mastro Giovan Battista; Andrea Madino (0,89 ha) q mastro Ludovico; Carlo Guarisco (solo casa) q mastro Francesco; Giovan Antonio Guarisco (solo casa) q mastro Giovan Paolo; Marco Francesco Ferla Folcinetto (solo casa) q mastro Francesco e Maria Ferla (solo casa) q mastro Francesco; gli eredi di don Francesco Bertolotto (0,85 ha) q mastro Bartolomeo; Giovan Battista Severgnino (solo casa) q Oratio, il quale era fratello di mastro Battista. Sono 11 o più, non tutti sicuri, ce ne saranno stati altri non individuati. Alcuni possiedono solo la casa-bottega, altri pochissima terra, solo due hanno tra 2 e 3 ha. Pur con tutte le incertezze di identificazioni precarie, vi è qui illustrato il fatto che non necessariamente possedere poca terra volesse dire trovarsi in fondo alla scala sociale.

A proposito dei maggiori proprietari contadini privati, le proprietà dei primi 5 ricadono nella classe medio-grande, quelle dei successivi 4 nella classe medio-piccola. Difficile si tratti di coltivatori, si tratterà di famiglie possidenti, e i loro possessi possono venire dall'agricoltura o da attività commerciali legate al mondo agricolo. Due di loro hanno a capo un sacerdote, quattro possiedono un mulino oppure una quota di mulino e sembra che nessuno di loro sia mugnaio di mestiere (l'unico mugnaio segnalato nello Stato delle Anime 1681 e abitante in paese non fa parte della lista dei proprietari, mentre al Mulino Venturino nel 1689 abita una famiglia non proprietaria). Ci possiamo aspettare che possano portare il titolo di messeri (e madonne le loro mogli e madri), negli Stati delle Anime che riportano la titolazione (mi riferisco in particolare a quello del 1634 che, inoltre, è l'unico a citare il nome del padrone di casa e fa parte di quelli che ho tabulato per una ricerca precedente, anche se per ovvi motivi cronologici riguarderà più nonni e padri che proprietari del 1685).

Contadini ricchi

Il caso del maggior proprietario contadino, Pré Giovan Battista Bertolotto Ragnino q Silvestro, l'unico privato contadino a occupare una delle prime posizioni nella graduatoria complessiva (9° grazie ai 29,03 ha di superficie agraria, 21° per Estimo) e pertanto a competere, per lo meno nei comuni di Offanengo, con i grandi proprietari cittadini, può esemplificare i problemi di identificazione che a volte si pongono. Gli Stati delle Anime 1681 e 1689 non utilizzano per la sua famiglia il soprannome Ragnino, cosa che invece fa l'Estimo. In base all'età registrata deve essere nato nel 1640 o 1641, quindi uno dei 4 Silvestri Bertolotti registrati nel 1634 (2 Silvestri, 1 Silvestro Antonio e 1 Antonio Silvestro) deve essere il padre. Sulla base del nome della madre, che è Bianca Maria Malosa q Pietro Livio, si è potuto appurare che il padre è Ms. (Antonio) Silvestro figlio di Ms. Giovan Paolo Bertolotto, in vita nel 1634 ma non più alla data del matrimonio del figlio, il 5 febbraio del 1635. Si noti anche che il nome di battesimo stesso risulta essere nello Stato delle Anime solo Silvestro, nell'atto di matrimonio Antonio Silvestro. Quindi, per districarsi tra

omonimie, secondi nomi e soprannomi non bastano l'Estimo e gli Stati delle Anime, ma occorre far ricorso anche ai cosiddetti Registri di movimento (Battesimi, Matrimoni e Decessi), sperando di non avere buchi incolmabili. Risulta evidente che non è un lavoro che si possa fare sistematicamente. Il padre e il nonno paterno del Reverendo Giovan Battista nel 1634 non abitavano in una casa di proprietà, che non sembra possedessero, ma in casa del signor Cristiani, che non abitava a Offanengo dove però possedeva due case di abitazione. Il nipote don Giovan Battista vive invece nel 1685 in una casa di proprietà in zona Cittadella, mentre non risultano nell'Estimo case di proprietà Cristiani. Nel 1634 possedeva diverse case Aurelio Bertolotto Ragnino, che però come già visto abitava in una casa della Commissaria Marazza: potrebbe essere lui all'origine della fortuna di don Giovan Battista. Ho voluto dedicare questa digressione ai problemi di identificazione del contadino offanenghese più ricco come esempio delle difficoltà dell'operazione. Vediamo ora le proprietà: quasi tutti i campi in comune di Offanengo Maggiore, uno solo a Offanengo Minore; per $\frac{3}{4}$ asciutti, in gran parte non vitati, l'altro quarto irrigui; ben più di $\frac{3}{4}$ verso il confine orientale, in due raggruppamenti, uno a sud della Cantarana e l'altro all'estremo sud-est verso le Respaglie, più altri sparpagliati ma nella stessa zona. La collocazione all'estremo est e il non essere irrigui spiegano l'estimo relativamente basso. Ma don Ragnino possiede anche, di sua sola proprietà, un mulino da olio sulla Pallavicina, dove la via che oggi si chiama dei Conti di Offanengo scavalca la roggia e dove vi erano uno dirimpetto all'altro due mulini, oltre a quello da olio del Bertolotto Ragnino uno da cereali a tre ruote con 6 proprietari. Nel 1815 i suoi terreni verso le Respaglie appartengono a Giuseppe Tesini, quelli a sud della Cantarana a proprietari vari, fra cui lo stesso Tesini, i conti Martini e Marco Antonio Freri.

Il secondo proprietario contadino, Alessandro Capetto q Benedetto, è l'unico contadino che possieda un discreto podere compatto fuori paese con cascina al centro, la Ca' Nova, 13,98 ha di superficie agraria su 15,37 totali (22° posto, ma solo 38° per estimo). Sono tutti terreni asciutti, per circa metà vitati, e questo, insieme alla localizzazione all'estremo est, spiega l'estimo ridotto. Oltre alla Ca' Nova, dove non risulta abitare, possiede due case in paese, dove pure non si è riusciti a rintracciarlo negli Stati delle Anime 1681 e 1689. Possedeva anche mezza ruota del mulino per cereali a tre ruote sulla Pallavicina. Nello Stato delle Anime 1634 lo si ritrova ventunenne abitare in paese nella famiglia del padre, Benedetto Capetto q Alessandro, che, proprietario della casa di abitazione, era tuttavia un contadino senza titoli onorifici o professionali, ma viveva con loro una sorella di Benedetto suora orsolina, il che in genere era segno di un certo status sociale. Nel 1815 il podere della Ca' Nova è tutto di proprietà del Conte Francesco Martini²⁷, 2 altri terreni ai Campi Lunghi sono di Giambattista Casirani e un campo alle Camporelle di Antonio Bisleri. Il mulino è suddiviso tra 7 assi ereditari, complicato sapere quale ha ereditato la sua mezza ruota.

Il terzo proprietario contadino, Gio. Batta. Macco q Antonio di Capergnanica [*sic*], non si trova negli Stati delle Anime e probabilmente non abita a Offanengo, ma appunto a Capergnanica²⁸. I suoi 12,66 ha di superficie agraria, con non grande prevalenza dell'aratorio irriguo e tutti a Offanengo Maggiore, sono sparpagliati soprattutto a est, dai Campi lunghi agli Stobi Vecchi.

²⁷ Compresi i tre campi (Campazzo, Campazetto e Cantacucco secondo il Moretti, Campazzo, Chiosetto e Stobbio Vecchio secondo *Itinerari Offanenghesi*, cit.), donati allo scopo di fondare l'oratorio e la cappellania di S. Giuseppe alla Ca' Nova intorno al 1723 da don Benedetto Capetti (se si rispetta l'alternanza delle generazioni, azzarderei q Alessandro). Maria Verga Bandirali, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, in Verga, C. (a cura di), *Offanengo dai Longobardi*, Offanengo 1974, fa riferimento a un manoscritto dell'Archivio Parrocchiale e si riferisce inoltre all'opuscolo di don A. Moretti, *L'oratorio della Madonna del Pozzo in Offanengo*, Plausi e Cattaneo, Crema 1911, p. 20.

²⁸ Secondo Giuseppe Schiavini, cit., è il secondo proprietario contadino di Capergnanica, possedendovi 126 pertiche e 9 tavole di terra e un mulino da olio. Difficile ipotizzare perché un contadino di Capergnanica possedesse una discreta proprietà a Offanengo, tenendo conto della distanza non trascurabile tra i due paesi.

Possiede anche una modesta casa in paese. Nel 1815 risultano di proprietà di diversi, principalmente dei conti Martini e di Antonio Bisleri.

Il proprietario successivo è Marco Antonio Baruffo, che nello Stato delle Anime 1689 abita, con moglie, 2 bambine e un bambino, un fratello vedovo, 3 nipoti femmine sedicenni e 3 giovani famigli, al Portico, dove possiede una cascina e dei campi non lontani per 11,82 ha di superficie agraria. Data la situazione confinaria è abbastanza probabile abbia posseduto campi anche nei comuni di Portico²⁹ e forse di Bottaiano. Fin dal più antico Stato delle Anime conservato, quello del 1598, ci sono dei Baruffi al Portico. Probabilmente si tratta di una famiglia di coltivatori benestanti che vive vicino alle terre che coltiva, impiegando anche manodopera salariata, tanto più necessaria in contingenze in cui tra i membri congiunti c'è squilibrio tra i sessi e le generazioni. I suoi campi, localizzati nei comuni censuari del Tirone e dei Ronchi, risultano appartenere nel 1815 in gran parte al conte Giovan Battista Vertua.

Giovan Battista Benello q Francesco³⁰ è proprietario del mulino da olio sulla roggia Pinzana nella zona all'epoca detta Masnadora, situato a monte della Strada Maestra per Crema, a circa 800 metri dal limite dell'abitato, in comune di Offanengo Minore. Possiede una casa in Riva Fredda dove abita, una casetta nel triangolo sud e una decina di campi nei due comuni, sempre contigui o non molto discosti dalla Strada Maestra tranne uno ai Dossi. Misurano 10,97 ha e i 5 campi di Offanengo Minore sono tutti irrigui, mentre i 9 di Offanengo Maggiore vedono una leggera prevalenza degli irrigui sui vitati asciutti. La casa dove abitava, il mulino da olio diventato pila da riso e diversi campi nel 1815 li ritroviamo di proprietà di don Francesco Severgnini.

Giovan Paolo Garzino q Gio. Antonio risulta nello Stato delle Anime del 1681, mentre nel 1689 non risultano né lui né la moglie, mentre c'è il figlio di lui Giovan Antonio ventenne, con la moglie diciannovenne e una figlia di 6 mesi. In famiglia ci sono anche una sorella e due fratelli di Gio. Antonio dagli 11 ai 7 anni, l'ultimo dei quali è certamente figlio della seconda moglie, quella dello Stato delle Anime del 1681. L'assenza del padre e della matrigna, che pure dovrebbero avere 43 e 31 anni, e la presenza dei fratelli piccoli, insieme al matrimonio estremamente precoce, depongono a favore di un prematuro decesso dei genitori, anche se non si possono escludere altre meno probabili eventualità. Il padre di Giovan Paolo è il messer Giovan Antonio degli Stati delle Anime del 1634 e del 1641, che veniva da una famiglia di mastri che fu falciata dalla peste del 1630, cosa che favorì la sua ascesa sociale³¹. Detto questo, difficile pensare a una sua attività agricola diretta. Possedeva 9,00 ha di superficie agraria e abitava nella sua casa nella parte sud del paese, dove un vicolo porta ancor oggi il nome della famiglia, e che nel 1815 era in possesso di Giacomo Garzini, un assai probabile discendente. Questo stesso Giacomo Garzini aveva ereditato anche alcuni suoi campi, gli altri appartenevano nel 1815 a proprietari diversi.

Antonio Cabino q Giovan negli Stati delle Anime 1681 e 1689 vive in una famiglia numerosa dove è difficile districarsi tra i Giovanni, gli Antonio e i Giovan Antonio di 3 generazioni e dove vive anche un sacerdote della generazione di mezzo, il reverendo Francesco. Possiede una casa sulla via che oggi si chiama dei Conti di Offanengo e alcuni campi piuttosto distanti dal paese e tra loro, per 7,42 ha, inoltre mezza ruota del mulino sulla Pallavicina. Nel 1815 la casa è andata ad Antonio Bisleri, per la mezza ruota del mulino c'è l'imbarazzo della scelta: 3 quote su 7 appartengono a dei Cabini, tra cui un Antonio q Giovan Antonio, tre figli di un altro q Antonio e

²⁹ L'abitato del Portico era diviso in due parti, una in parrocchia di Offanengo e comune di Offanengo Maggiore, l'altra in comune di Portico e parrocchia di Bottaiano. Nel 1814 l'abitato è invece tutto unito a Bottaiano.

³⁰ Da non confondere con gli omonimi G.B. q Bartolomeo e G.B. q Bartolomeo detto Mancino.

³¹ Ho raccontato brevemente la vicenda nel mio articolo *La Peste del 1630 in una terra del Cremasco (Offanengo)*, "Insula Fulcheria", XLIX, Crema 2019, in particolare pp. 227-228.

un Antonio q Giovanni (il paradiso dei genealogisti!). Tra gli stessi sono suddivisi 2 Bocaleri di Offanengo Minore e la Palotella vicino alla Cantarana. Gli altri 4 campi appartengono a vari proprietari.

Saltandone diversi, concludo la disamina dei contadini più ricchi con Giacomo Bettone, che, pur possedendo solo una piccola proprietà di 3,85 ha di superficie agraria (3 campi nei pressi del Mulino Venturino a nord di Offanengo, e 2 agli Stobbi Vecchi, poco a sud della Ca' Nova), possedeva lo stesso Mulino Venturino, un mulino a due ruote con una rendita di 280 Lire. Negli Stati delle Anime del 1681 e 1689 non lo si ritrova e in quest'ultimo al Mulino Venturino abita una sconosciuta famiglia Forcato. A Offanengo c'erano diverse famiglie Bettoni, forse una era di un suo fratello, ma lui non c'è. Nel 1815 il mulino apparteneva per metà a Lorenzo Mentegalli, per l'altra metà ai fratelli Crotti, uno dei quali era proprietario anche del campo adiacente verso ovest. Gli altri 4 campi sono andati a proprietari diversi, i due degli Stobbi vecchi, accorpati insieme, al conte Luigi Martini.

Con questi ultimi esempi in particolare, ma, a giudicare dai cognomi, anche con qualcuno dei mastri, ci troviamo di fronte all'emergere di una borghesia contadina in via di consolidamento, che potrà in parte approfittare delle vendite dei Beni Nazionali e anche di quelle conseguenti all'abolizione dei fedecommissi.

La proprietà contadina: enti

Anche la proprietà contadina annoverava enti, mediante i quali la comunità o gruppi amministravano beni collettivi, in tutto 52,42 ha e alcune case. Non occorre dire che tutte queste proprietà furono vendute nel periodo napoleonico.

Il Comune di Offanengo possedeva terre (tutte a Offanengo Maggiore) per 36,79 ha e case per 90 Lire, il che lo metteva al 5° posto per superficie agraria e al 9° per estimo. L'origine e l'utilizzo di questi beni, nonché l'eventuale correlazione con la presenza di un tezzone per la produzione del salnitro, pongono questioni non da poco. Dato che sono descritti come aratori anche in piccola parte adacquatori senza ragione d'acqua e vitati ritenevo che fossero dei campi concessi a privati in affitto, ma poi la lettura dell'Investitura da parte veneziana conservata nell'Archivio Comunale di Offanengo mi ha fatto pensare ad altre possibilità. Secondo il documento i beni dovevano essere utilizzati solo, a parte eventuali boschi riservati all'Arsenale di Venezia, per il pascolo comunitario salvo che per un terzo potevano essere di anno in anno fatte e rinnovate delle «prese», cioè piccoli lotti assegnati a sorte e utilizzati per ricavare fieno, «dalli contadini; et coloni; cioè masieri et bracenti; che hanno loco, et fuoco in detta Villa; ma non da quelli che habitano fuori di detta Villa né meno dalli patroni delli terreni se però non facessero boaria». Tali terreni (in teoria) non potevano essere affittati, allivellati o alienati, né coltivati o utilizzati per escavazioni.

Si potrebbero vedere delle analogie con altre ben note situazioni, nelle quali i contadini con poca terra sopravvivevano grazie agli usi civici sulle terre comuni. Ma questo contrasta con la descrizione che viene fatta dei terreni come aratori nella stessa investitura, come del resto nell'Estimo. Quindi la questione rimane aperta³². A parte il piccolo appezzamento ai Campi lunghi

³² Sulla questione ho chiesto lumi all'amico Valerio Ferrari, che ringrazio, il quale mi ha comunicato che terre comunali di Offanengo erano già citate in documenti medievali, e mi ha segnalato nel contempo un documento riguardante il Moso di Bagnolo pubblicato da don Battista Inzoli ne *Il Moso di Bagnolo Cremasco nei documenti del Fondo Benvenuti*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, pp. 119-121, che presenta formule identiche a quello di Offanengo, sulla base di un formulario standardizzato che si ripeteva in tutta la Terraferma Veneta. Su quale uso si facesse effettivamente delle terre comunali di Offanengo al tempo dell'Estimo non si può arrivare quindi per ora a una decisione definitiva. Il toponimo Stobbi Vecchi, che riguarda la parte orientale dei terreni comunali (e anche terreni di proprietà privata) potrebbe rimandare a un

che già era stato utilizzato come cimitero di campagna e che non è descritto nell'investitura, i terreni comunali erano raggruppati in due grossi blocchi compatti, uno a nord-est, tra le Seriole e i Roveliti, formato da campi ancora fino a ieri chiamati i Comuni (circa 25 ha), l'altro molto più a est, in parte sul confine con Romanengo e lo Stato di Milano, agli Stobbi Vecchi e al Favallo (circa 11,5 ha), quest'ultimo blocco con rendita stimata scarsa, come tutta la fascia confinaria orientale. Nel 1815 quasi tutti i beni ex-comunali comprese le 2 case sono di una nobile milanese, [Maria] Luigia Serbelloni Busca, figlia del duca Giovanni [Galeazzo] Serbelloni, importante uomo politico ai tempi della Repubblica Cisalpina, e moglie del marchese Lodovico Busca Arconati Visconti: restano solo le briciole per il conte Luigi Martini e per Lorenzo Mentegalli, ma come competere con un personaggio di questa portata?

Il Comune di Offanengo insieme a dei consorti possedeva anche in paese, dove il nome di una via lo ricorda, un tezzone per la produzione del salnitro, fondamentale per la realizzazione della polvere pirica, a partire dalle deiezioni di pecore a cui era concesso il pascolo invernale³³.

Le altre ditte contadine non private sono i legati e le dotazioni per il culto, e infine le confraternite. Costituiscono argomenti studiati a fondo in molte occasioni da Maria Verga.

All'oratorio della Beata Vergine Maria del Pozzo, ai margini del paese sulla Strada Maestra per Romanengo, è intestata una modestissima proprietà consistente in 2 campi e un edificio, per 0,69 ha. A questa si aggiunse la rendita della Commissaria di Antonio Acquati, un lascito ereditario a favore dell'oratorio, compresa una Cappellania, disposto da questo personaggio di cui l'opuscolo di don Moretti, *L'oratorio* cit., ci dice che era un bresciano abitante da 30 anni a Offanengo, lascito divenuto operativo quando al più tardi nel 1683 morì il figlio di lui Venturino. Si tratta di 3,36 ha di superficie agraria più una piccola casa in paese, nel Cantone dei Caravaggi. I campi sono tutti a sud-est, dai Campi longhi al Lissolo al Favaletto. Le proprietà nel 1815 sono disperse a vari proprietari, la casa dell'eremita della Madonna del Pozzo è passata all'Arciprebenda.

Un altro legato, quello di Giovan Pietro Palotto, morto nel 1613, relativo all'Altare di S. Michele (con la pala giovanile del Barbelli) nell'oratorio di San Rocco, è connesso in qualche modo a una confraternita, quella dei Disciplini, a sua volta detentrica di una proprietà. La Verga è intervenuta in varie occasioni sia sul legato che sui Disciplini, e ai suoi interventi rimando per un approfondimento. Il Legato Palotto, nell'Estimo di Offanengo Maggiore identificato semplicemente con il nome del cappellano Prè Giovan Battista Cornachiaro, consisteva in due campi, uno a Offanengo Minore (Villa Piccola) e l'altro a Offanengo Maggiore (Gerre), per 2,21 ha in tutto, amministrati dai Disciplini. Nei 1815 sono uno di Giacomo Gerola, l'altro di don Francesco Severgnini.

La Disciplina (di Santa Croce) possedeva 4,08 ha di superficie agraria, 6 campi dispersi nei quadranti orientali di Offanengo maggiore, dalle Manegere ai Campi longhi. Uno di essi già nel 1685 era chiamato 'il Disciplino' e così è chiamato ancora nel Foglio Suppletorio del Sommarione del Catasto Napoleonico. La confraternita possedeva anche la casa con l'oratorio dei Disciplini, situata dove attualmente sorge il campanile della parrocchiale. Essa nel 1815 apparteneva a Gerolamo Fadini, mentre i campi erano andati a 6 proprietari diversi.

Con quest'ultima siamo giunti alle Confraternite, che mi limito a elencare: Scuola del Santissimo Sacramento d'Offanengo, Scuola della Dottrina Cristiana, Scuola del Santissimo Rosario d'Offanengo, Consortio dell'Ospitale de Morti. Avevano la cura degli altari laterali della chiesa parrocchiale.

uso ormai abbandonato della pratica dello stabbio, pascolo itinerante con recinzioni temporanee.

³³ L'Investitura dei Beni Comunali non dice niente al proposito, ma Valerio Ferrari (comunicazione personale) ipotizza che i tezzoni (6 nel Cremasco) possano essere stati localizzati proprio dove esistevano terre comunali.

Le proprietà ecclesiastiche

Le proprietà terriere ecclesiastiche misuravano in tutto 83 ha, poco più del 7% del totale, senza comprendervi alcuni campi di proprietà dell'Arciprebenda, del Seminario di Crema e del Canonico I di S.Maria d'Offanengo che fiscalmente erano considerati cittadini (l'Estimo dice Catasticati al Cittadino oppure al Laico), ovverosia pagavano le tasse come terre di proprietà di cittadini e non come proprietà delle chiese. Erano costituite da campi alquanto dispersi, anche se qualcuno era piuttosto grande. 66 ha erano a Offanengo Maggiore, 17 a Offanengo Minore.

Le complicate vicende dei benefici ecclesiastici di Offanengo, che in molti casi erano stati distolti dal loro primario scopo di sovvenire alle necessità del clero offanenghese per essere destinati ad altre finalità, sono ricostruite, pur con qualche lacuna, da don Antonio Moretti³⁴, che ha come fonte principale la Visita Lombardi del 1755, nella quale si percepiscono i sovrumani sforzi dell'estensore per cercare di ricostruire le complicate vicende di livelli e permutate. Fornisco qualche notizia sulle vicende dei benefici, senza pretesa di esaustività. Nel 1815 si ritrovano di pertinenza ecclesiastica solo le dotazioni parrocchiali dell'Arciprebenda di Offanengo e della Prebenda di Pianengo, alla quale erano stati uniti il Canonico I di S.Maria di Offanengo e il Chiericato di S.Lorenzo del Brigante. Tutto il resto era stato incamerato e venduto e lo si ritrova quindi in mani private. Esamino in dettaglio i benefici propriamente offanenghesi.

Arciprebenda. Possedeva 23,94 ha di terreno agricolo più la casa parrocchiale (12° posto per superficie, 13° per estimo). In quanto beneficio parrocchiale, non risenti delle confische del periodo napoleonico. Le sue proprietà nel 1815 risultano quasi identiche a quelle del 1685 (in meno il Bodino che certamente era stato ceduto già in precedenza, in più la casa dell'Eremita della Madonna del Pozzo). I campi erano sparsi un po' dovunque ma più a Offanengo Maggiore; il più grande la Breda di oltre 5 ha verso Izano. Erano soprattutto irrigui, quelli asciutti prevalentemente vitati.

Canonico I di S. Maria di Offanengo (detto 'del Rudi'). Possedeva 11,46 ha di superficie, un solo pezzo a Offanengo Minore, 18 a Offanengo Maggiore, prevalentemente a sud-est e irrigui. Nel 1609 possessore era il Rev.do Sig.r Giuseppe Speranza, nel 1685 il Rev.mo S.r Abate Giovanni Badoero (nipote del q vescovo di Crema Alberto Badoèr), in data imprecisata fu trasferito a Io:Andrea Savioli che nel 1725 lo assegnò [*sic*] all'Ab. Bonifacio Savioli, che ne era possessore al tempo della Visita Lombardi. Nella copia della Visita Lombardi del 1755 realizzata nel 1815 dall'Arciprete don Giovan Francesco Cesari conservata nell'Archivio Parrocchiale di Offanengo il Beneficio risulta unito alla Prebenda Parrocchiale di Pianengo (nota a margine), insieme al Chiericato di san Lorenzo del Brigante. Tuttavia dei 19 terreni del Canonico I, che erano tutti allivellati, nel Catasto Napoleonico si ritrovano solo 4 di essi intestati a privati in quanto livellari della Parrocchia di Pianengo (uno, la Valletta, è del marchese Antonio Pallavicini erede di Antonio Maria Clavello che ne era livellario nel 1685). Questo in base al criterio seguito nel Catasto Napoleonico e nel Catasto Lombardo Veneto che ne fu il compimento, di mettere in partita ciascuna parcella non al suo proprietario giuridico, che veniva comunque segnalato, ma a colui che, avendone l'effettiva disponibilità, ne pagava l'imposta fondiaria, indipendentemente dal fatto che dovesse pagare al proprietario giuridico una somma annuale fissa a titolo di livello, somma svalutata e molto inferiore a un affitto. Gli altri terreni del Canonico I, passati di proprietà nel 1815, sono intestati prevalentemente ad Antonio Bisleri e a Marc'Antonio Freri.

Canonico II di S.Maria d'Offanengo detto 'del Levinzoli'. Possedeva 5,79 ha di superficie agricola. Era unito in perpetuo al Santo Ufficio dell'Inquisizione di Crema (la relazione della Visita Lombardi lascia in bianco da quando, dal Benvenuti, *Storia* cit. ricavo che il Santo Ufficio

³⁴ Antonio Moretti, *Offanengo e la sua Collegiata*, ripubblicato in Corrado Verga (a cura di), *Offanengo dai Longobardi*, Offanengo 1974, pp. 28-36.

a Crema fu introdotto nel 1614, mentre prima era competente quello di Piacenza). Possessore nel 1609 era il R.do Sig.r Francesco Castello, poi presumibilmente nel 1614 o forse nel 1631, quando don Castelli morì, fu trasferito al Padre Inquisitore. L'Ufficio dell'Inquisizione di Crema fu soppresso nel 1797. Quindi non fa meraviglia non trovare in esistenza nel Catasto Napoleonico questo beneficio, i cui terreni sono passati in proprietà ad Antonio Bisleri.

Canonicato III di S.Maria d'Offanengo detto 'del Bandinello'. I suoi 7,26 ha di superficie erano tutti a Offanengo Maggiore, prevalentemente sparsi nel quadrante di sud-est. Fu unito al Seminario Gregoriano di Venezia, amministrato dai reggitori della Basilica di San Marco, in quanto destinato a istruire i chierici della Basilica stessa. Questo seminario fu istituito nel 1577 e nel 1579 papa Gregorio XIII concesse a istanza del senato che vi fossero unite «le rendite dei benefici ecclesiastici semplici che fossero per vacare nello stato veneto». Questo spiega perché i procuratori della Chiesa di S.Marco e il Podestà di Crema Pietro Cappello nel 1582 commisero al pubblico agrimensore di Crema Gasparro Beniamino una *Misura di affitto dell'infrascritte terre situate nella corte di offanengo rason del terzo canonicato di S.ta Maria di offanengo, unite al Seminario Gregoriano*³⁵. Si tratta di un documento preziosissimo, l'unico conservato in un archivio aperto al pubblico che contenga mappe dettagliate di campi offanenghesi antecedente il 1814, le quali disegnano e misurano 10 campi con coerenze, rogge e fossi, strade e regressi, e tutti gli alberi classificati per specie, governo e sviluppo. Questi disegni sono risultati molto utili per la mappatura dell'Estimo del 1685 e meriterebbero uno studio specifico. Essendo stato unito così precocemente al Seminario di Venezia, la Visita Lombardi non registra altri possessori. Anche i terreni del Canonicato III nel 1815 sono tutti proprietà di Antonio Bisleri.

Chiericato di San Michele. Dopo quella dell'Arciprebenda era la proprietà ecclesiastica più estesa (14,16 ha di superficie agricola, una casa e un sedime non edificato in paese). Il visitatore è incerto se questo chiericato fosse stato eretto in un vecchio oratorio dedicato all'Arcangelo Michele o a un altare nella parrocchiale, mentre d. Antonio Moretti afferma da un lato che nel 1585 era dedicato a San Michele l'altare che era diventato l'altare del Ss.Crocifisso e che vi si adempivano gli obblighi dei tre canonicati, d'altro lato che l'altare di S.Rocco che prima si chiamava di San Lorenzo conservava anche le immagini «di S.Michele e di S.Giovanni Evangelista, in memoria dei due rispettivi Oratori demoliti, i cui fondi erano stati assegnati alla Confraternita» del Ss.Sacramento, che aveva in custodia l'altare stesso. Fin dalla sua erezione nel 1585 era stato unito al Seminario di Crema, che ne è stato il possessore fino alla sua (temporanea) soppressione nel 1797. Le sue proprietà sono state comunque incamerate e vendute, a molti proprietari.

Chiericato di S.Lorenzo del Caffo. Riguardo ai due chiericati di S.Lorenzo, il relatore della Visita Lombardi afferma essere stati eretti nell'oratorio di San Lorenzo. Il primo prende il nome dal R.do Pre. Domenico Caffo di Martinengo, che risulta esserne beneficiario nel 1609. Nel 1685 risulta esserne beneficiario il Pre. Agostino Agazzi abate e canonico di Padova. Secondo la relazione della Visita Lombardi ne era possessore il Nob. Com. Taddeo Rota Canonico della Cattedrale di Bergamo, che l'aveva 'ereditato' dallo zio Carlo Rota, che nel 1695 ne aveva fatto fare un inventario dall'agrimensore Francesco Basso Ricci. La relazione specifica in appendice che è unito al Seminario di Crema, assenziente il possessore Rota, con approvazione del Senato della Serenissima senza indicazione di data. Possedeva 10,34 ha di terra, per metà a Offanengo Minore, per l'altra a Offanengo Maggiore, in gran parte irrigui. Anche queste proprietà furono incamerate e vendute, alcune di esse a Gaetano Severgnini, le altre a proprietari diversi.

Chiericato di San Lorenzo del Brigante. Deriva dall'unione di due chiericati, 'del Braguto' e 'del Robatto'. Nel 1609 ne era possessore il R.do Sig.r Mariano Briganti, da cui il determinante. Nel 1685 era posseduto da Pre: Francesco Simeoni Abate e Canonico di Azzano di Treviso (ora

³⁵ Archivio Diocesano di Crema, Parrocchie, Offanengo, fasc. 213, doc. 60.

Azzano Decimo in provincia di Pordenone). Nel 1755 possessore era il Patriarca Calini, già vescovo di Crema. Fu poi assegnato (1772?) alla Parrocchia di Pianengo insieme al beneficio del Canonico I al momento del passaggio di tale parrocchia alla cura del clero secolare. Possedeva 12,04 ha di superficie agraria più il sedime dell'oratorio di San Lorenzo, in buona parte irrigui, un po' più a Offanengo Maggiore che a Offanengo Minore, dove però si trovava oltre all'oratorio stesso il Campo della Torre di 4,43 ha, a mezzodi della Strada Maestra per Crema a confine con il Serio Morto. Tutti i terreni nel 1815 sono in possesso della Parrocchia di Pianengo, salvo il sedime dell'oratorio di San Lorenzo che è stato acquistato da Gaetano Severgnini acquirente dei terreni circostanti. Quest'ultimo nel 1815 ne fece demolire tutto il fatiscante edificato tranne una cappelletta e fu per questo redarguito dal vescovo, richiesto di farlo dall'Arciprete.

Conclusioni

A mo' di conclusione, ricapitolò alcune acquisizioni che sono venute dallo studio.

- La distribuzione della proprietà terriera a Offanengo tra Cittadini e Contadini si discosta poco dalla situazione complessiva del Cremasco (con la riserva che i dati sul Cremasco intero sono riferiti al 1609). Essa era iniqua e gli offanenghesi erano proprietari solo del 27% di essa³⁶. Scarse complessivamente le proprietà delle Chiese, forse per la sostanziale assenza di benefici ecclesiastici che non fossero, almeno inizialmente, relativi a chiese di Offanengo.

- I Contadini avevano rendite delle case doppie rispetto ai Cittadini, mentre sull'intero contado cremasco nel 1609 le rendite dei Contadini e dei Cittadini erano all'incirca pari. La mia ipotesi esplicativa è che la forza demografica stessa di Offanengo abbia tenuto fuori dal nucleo storico del paese la proprietà cittadina, ma come si sia venuta a formare, forse già nel medioevo, quest'area compatta di proprietà contadina a fini abitativi con confini così nettamente delimitati dalle due rogge, non è dato di sapere.

- Le terre dei Cittadini erano prevalentemente irrigue, quelle dei Contadini asciutte vitate, segni di grossi investimenti (di denaro) nell'irrigazione da parte dei primi e di investimenti di lavoro in un'agricoltura principalmente di sussistenza a opera dei secondi.

- Diverse famiglie tra le più importanti di Crema possedevano terre e case a Offanengo, anche se nessuna di esse vi prevaleva nettamente. L'unico 'palazzo' sicuro è quello dei Cattanei, che sono stati registrati anche negli Stati delle Anime, altre più modeste abitazioni padronali di Cittadini già esistevano e saltuariamente li ospitavano.

- Molte famiglie di offanenghesi possedevano terre insufficienti a ricavarci da vivere, dal che si deduce che erano nella necessità di lavorarne anche altre come massari, pigionanti e *bracenti*. Questo valeva a maggior ragione per le famiglie che possedevano solo la casa di abitazione o neppure quella. Dagli Stati delle Anime si ricava anche la presenza numericamente poco consistente di artigiani, i mastri, prevalentemente fabbri e maniscalchi, e ciabattini.

- C'erano anche alcune famiglie offanenghesi ricche, che possedevano mulini in paese e terre, in prevalenza ai confini orientali dove un ritardo nella sistemazione irrigua aveva tenuto basse le stime delle rendite e probabilmente il prezzo.

- Il Comune di Offanengo (Maggiore) figurava tra i maggiori proprietari, ma non è noto come le terre comunali venissero utilizzate. C'è l'eventualità che il tezzone per la produzione del salnitro avesse a che fare con l'esistenza di queste terre e con il loro probabile uso almeno invernale come pascolo, ma su questo argomento non ci sono certezze. Nell'Estimo i terreni comunali sono qualificati come aratori, alcuni addirittura irrigui, questo in contrasto con l'investitura che ne vietava la coltivazione consentendo al massimo di assegnarne temporaneamente piccoli lotti per

³⁶ Comunque meglio dei contadini di Capergnanica, cfr. Giuseppe Schiavini cit.

ricavarne fieno.

- Per quanto riguarda le Chiese, a parte l'Arciprebenda, tutti i benefici, nati per sostenere i sacerdoti della Collegiata, erano goduti fuori da Offanengo, a Crema dal Seminario e dall'Inquisitore, più lontano da altri beneficiari, tra cui il Seminario Gregoriano di Venezia.

- A prescindere dal Portico che era in realtà un piccolissimo villaggio e a parte la Ca' Nova, unica cascina fuori paese di proprietà contadina, che all'epoca dell'Estimo era di origine recente come risulta dagli Stati delle Anime, le poche cascine esterne erano tutte di proprietà cittadina e di origine non recente. Il Catasto Napoleonico del 1814 non registra la presenza di cascine fuori dal paese che già non esistessero nel 1685, situazione che quasi non si modificherà per più di un altro secolo. Dal punto di vista dell'*habitat* si deve quindi ipotizzare una situazione sostanzialmente statica che parte dal tardo medioevo e arriva fino a oltre metà novecento. Se i contadini possedevano poca terra e dovevano quindi lavorare soprattutto terre non proprie, per essi non vi era alternativa all'abitare in paese, salvo le poche famiglie di massari che da un San Martino all'altro abitavano nella cascina che gestivano e qualche bracciante obbligato.

Se poi devo trarre una conclusione generale da questo studio, è che in un'epoca in cui la terra è la principale attività umana e fonte di ricchezza, gli offanenghesi erano prevalentemente poveri, come la stragrande maggioranza degli abitanti del Contado anche altrove, e i Cittadini di Crema, famiglie ricche, nobili e non, e anche opere pie, dovevano far pesantemente conto sulle rendite che riuscivano a lucrare sul loro lavoro. Il 'prelievo' doveva essere massiccio.

Quella rivelata dall'Estimo e qui descritta è la situazione di uno specifico anno, ma essa è il frutto di un'evoluzione plurisecolare, e a sua volta avrebbe avuto un'evoluzione, dapprima lenta finché dura la Serenissima, poi più rapida. Sarebbe importante analizzare a fondo le scarse informazioni sul prima e le abbondanti sul dopo per arrivare a una prospettiva diacronica e quindi storica in senso più pieno.

Allegato (online) con i contenuti complementari e un file excel di tabelle

Link esterno a una serie di mappe interattive: <http://u.osmfr.org/m/473317/>

Link esterno a un file excel con la tabulazione degli Estimi del 1685 relativi a Offanengo Maggiore e Minore: <http://archive.org/details/estimo-offanengo-maggiore-e-minore>